

TORNATA DEL 23 GIUGNO 1852

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO GASPARE BENSO VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi — Votazione ed approvazione del progetto di legge discusso nella seduta d'ieri per lo stabilimento della contribuzione prediale in Sardegna — Relazione sui progetti di legge per riparazioni alla polveriera di Borgo Dora, e per lo stabilimento di un telegrafo elettrico da Torino alla frontiera francese per Ciambèri — Discussione del progetto di legge per modificazioni agli statuti della Banca Nazionale — Difficoltà e considerazioni mosse dal deputato Mellana — Spiegazioni del ministro delle finanze — Osservazioni dei deputati Farina Paolo, Lanza e Cavour Camillo — Chiusura della discussione generale — Emendamenti dei deputati Cavour Camillo, Buffa e Mellana all'articolo 1 — Osservazioni del ministro delle finanze.*

La seduta è aperta alle ore 1 5/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

4590. Deambrosii avvocato Leonardo, di Sarzana, portando a notizia della Camera l'assoluta avversione del sindaco di quella città a far uso della sciarpa tricolore allorchè presentasi al pubblico in esercizio delle sue funzioni ed accennando ad un ricorso già sporto al Ministero contro il prementovato sindaco, chiede che venga eccitato il potere esecutivo a dare quei provvedimenti atti a reprimere la condotta di chi contraria le nostre libere istituzioni.

4591. 1466 operai piemontesi si uniscono alla petizione segnata col numero 4569, presentata da altri operai, tendente ad ottenere che non venga affidata all'estero l'esecuzione del monumento a Carlo Alberto.

ATTI DIVERSI.

CAVALLINI, segretario, dà lettura di due lettere giunte alla Presidenza.

« Torino, 22 giugno 1852.

« Venne a cognizione del sottoscritto essersi dal signor ministro dell'interno presentato alla Camera dei deputati un progetto di legge, col quale verrebbe approvata una convenzione passata tra la provincia di Cuneo, rappresentata dalli signori cavalieri Andreis, G. to Castellani e Carlo Brunet per una parte, e la ditta di commercio Ignazio Casana e figli nella persona del signor barone Alessandro Casana per l'altra.

« Mediante tale convenzione, i signori delegati provinciali cederebbero alla ditta anzidetta, con tutti i rispettivi oneri e vantaggi, mille azioni da lire 500 fra quelle che la società di Savigliano ha create per il prolungamento a Cuneo della linea ferrata, colla condizione che venga pagata in corrispettivo la somma di lire 84,000.

« Il sottoscritto, nell'interesse della società anonima della strada ferrata, non può a meno di dirigere una formale protesta contro la vendita fatta delle mille azioni anzidette, per cui prega la Camera a respingere il progetto di legge, essendo detta vendita lesiva alli suoi interessi ed in opposizione

alla lettera ed allo spirito della convenzione 26 marzo 1851, stipulata fra i delegati del municipio di Cuneo e la società, come risulta dall'articolo 4, di cui segue il tenore:

« « Articolo 4. I delegati soscrivono per la concorrente di due mila azioni su quelle che saranno create per la esecuzione del prolungamento, intestate al municipio di Cuneo, ai comuni ed alla provincia.

« « Saranno intieramente queste pareggiate a quelle precedentemente emesse cogli stessi oneri e vantaggi che vi sono inerenti. Rimane inteso che dal municipio si prenderanno colla società gli opportuni concerti per il pagamento delle somme che saranno da esso dovute alla società. Le azioni saranno inalienabili fino trascorso un anno d'esercizio della via ferrata da Torino a Savigliano, e rimarranno perciò intestate ai primi sottoscrittori. » »

« In forza di questo articolo, il municipio, a nome della provincia, obbligavasi a ritenere inalienabili fino ad un anno dopo l'apertura dell'esercizio della via da Torino a Savigliano, le duemila azioni che erano sottoscritte.

« Poteva la provincia far fronte all'impegno che le toccava, come per sua tangente di 1000 azioni vi ha provveduto il municipio stesso. La società non dubita in verun modo che un prestito avrebbe procurato alla provincia condizioni molto più convenienti, risparmiandole forse al fine qualunque sacrificio, mediante la buona riuscita dell'opera impresa, mentre invece la vendita intesa alle condizioni così gravose, costituisce un prezzo di avvilitamento alle azioni della strada da Torino a Cuneo, non consentaneo al corso che queste hanno in giornata alla Borsa di Torino; danno che si volle evitare, mediante la condizione dell'inalienabilità espressa nella sovraenunciata convenzione.

« Se le particolari convenienze della società fanno sì che essa debba procurare d'impedire ogni scapito ai valori rappresentati dalle sue azioni, torna poi di altissimo interesse per il paese che le imprese industriali non incontrino la diffidenza quando sono lodevolmente avviate, e questo succederebbe indubitatamente se venisse confermato colla sanzione del Governo e del Parlamento il sacrificio enorme che la provincia di Cuneo farebbe, onde procurarsi quest'opera di utilità grandissima della via ferrata, nel momento appunto che Governo e Parlamento stanno ogni giorno decretando strade ferrate, mediante società per azioni.

« In ogni caso il sottoscritto crede suo debito di prevenire il signor presidente che la società, qualora venisse approvata la vendita di cui si tratta, dovrebbe valersi dei diritti che a lei competerebbero in forza degli articoli 1238 e 1273 del Codice civile.

« Il direttore F. MANGARDI. »

« Li sottoscritti azionisti della strada ferrata da Torino a Cuneo, venuti in cognizione del contratto assoggettato all'approvazione del Parlamento fra la provincia di Cuneo e la ditta Ignazio Casana e figli per l'alienazione a termini di 1000 azioni da lire 500 caduna della strada ferrata da Torino a Cuneo ad un prezzo di ribasso che importa lire 416 per azione,

« Onde provare come indipendentemente dalla violazione manifesta del contratto inteso fra il municipio di Cuneo e la società, quel contratto di alienazione sia dannoso agli interessi della provincia medesima per il prezzo bassissimo a cui venne stipulato, i sottoscritti fanno la seguente

OFFERTA.

« In luogo del premio di lire 84,000, stipulato a favore della ditta Ignazio Casana e figli, i sottoscritti dichiarano di assumere lo stesso contratto pel solo premio di lire 64,000. »

« V. DENINA. »

« FRATELLI MANGARDI. »

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, queste due lettere saranno inviate alla Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge nelle lettere stesse accennate.

La Camera essendo in numero, pongo ai voti il processo verbale della tornata antecedente.

(La Camera approva.)

APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LO STABILIMENTO DELLA CONTRIBUZIONE PREEDIALE IN SARDEGNA.

PRESIDENTE. Siccome la votazione che ebbe luogo sul finire della seduta di ieri sul complesso della legge per lo stabilimento della contribuzione prediale in Sardegna sarebbe stata nulla per difetto del numero legale dei votanti, così si procederà ad un nuovo squittinio.

(Si procede alla votazione per squittinio segreto.)

Risultamento della votazione :

Presenti e votanti	112
Maggioranza	57
Voti favorevoli	105
Voti contrari	7

(La Camera approva.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER SPESE DI RIPARAZIONE ALLA POLVERIERA DI BORGIO DORA IN TORINO.

QUAGLIA, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge per un credito suppletivo al bilancio

dell'azienda d'artiglieria per riparazioni ai fabbricati della polveriera del Borgo Dora. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 914.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LO STABILIMENTO DI UNA LINEA TELEGRAFICA DA TORINO ALLA FRONTIERA FRANCESE.

MENABREA, relatore. Je viens de déposer sur le bureau de la Présidence le rapport de la Commission relatif à l'établissement d'une ligne électro-télégraphique de Turin à la frontière française passant par la Savoie. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 911.)

Je demande que la discussion de cette loi soit déclarée d'urgence, parce qu'il n'y a plus guère que deux mois pendant lesquels les travaux puissent être exécutés. Si l'on retardait la discussion de cette loi, l'exécution de la ligne projetée ne pourrait pas se réaliser.

Par conséquent, je demande l'urgence.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite, e se non sono fatte opposizioni, sarà dichiarata l'urgenza per la discussione dei progetti cui si riferiscono.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER DISPOSIZIONI RELATIVE ALLO STATUTO DELLA BANCA NAZIONALE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per disposizioni relative alla Banca Nazionale. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 356.)

Se niuno domanda la lettura del progetto, me ne terrò dispensato e dichiaro aperta la discussione generale.

La discussione generale è aperta.

MELLANA. Non mi attendevo di vedere passare in silenzio la generale discussione sopra così grave ed importante progetto di legge. Io non ero venuto disposto a prendere la parola, perchè credevo doverla lasciare agli uomini più speciali nella materia in cui versa la presente legge. Ma ancorchè niuno avesse domandata la parola, mi pareva che l'onorevole ministro delle finanze non poteva lasciare chiudere la discussione generale senza fare alla Camera, se non l'apologia del progetto di legge, almeno una breve narrazione dei fatti che hanno preceduto e motivato il progetto stesso.

Tutto il paese sa che il progetto primitivo del Governo era essenzialmente diverso da questo; sa pure che la presentazione del primitivo progetto aveva bastato a risvegliare l'industria privata ed a creare una benefica concorrenza; che era sorta l'idea di una nuova società per una nuova Banca; che i promotori di quella società sono stati in lunghe trattative col Governo; sa pure il paese che era bastata l'idea o dirò meglio l'eventualità di una nuova Banca per obbligare gli azionisti della Banca Nazionale a rimettere della primitiva grettezza. Si era veduto che, essendosi lasciata libera la lotta fra i vari interessati, ne conseguiva quel beneficio che non può mai mancare di derivare dalla libertà. Quella medesima Banca Nazionale che nell'anno scorso e sul principio di questa Sessione era pertinace nel domandare privilegi e concessioni incomportabili, quale, per esempio, quello del corso legale ai biglietti, che insomma voleva per sé esorbitanti benefici, senza farne alcuno a pro della nazione, appena si vide di fronte una nuova società, ancorchè non ancora formata,

subito gli azionisti della Banca Nazionale si ammansavano e davano piena facoltà a' suoi delegati di tutto concedere, purchè si ponesse impedimento, ciò almeno io credo, a che ne sorgesse un'altra; e allora si vedeva che l'interesse generale può per tal modo accoppiarsi all'interesse parziale della Banca, da potersi intendere reciproci e cospicui vantaggi.

Ma, come suole pur troppo avvenire, quando si lascia trascorrere il tempo, che si dà occasione forse alle parti di intendersi, si vedeva scomparire l'idea di una nuova società, e quella medesima Banca Nazionale limitava quei benefizi in pro dell'interesse generale che dapprima era disposta a concedere. Desidererei sapere dall'onorevole signor ministro delle finanze il motivo per cui coloro i quali intendevano creare una nuova Banca si siano così di leggieri ritirati dal proposito loro.

Corre voce doversi ciò ascrivere a colpa del Governo il quale non voleva concedere a questa nuova società di poter alienare per conto suo proprio le azioni della nuova Banca, ed esigeva che almeno la metà di esse fosse venduta a beneficio del pubblico. Ne conseguiva quindi che, togliendosi senza alcun serio scopo la speranza del lucro ai promotori della nuova Banca, la neonata società ritornava nel nulla.

Se questa pubblica voce è veritiera, io sostengo che il Governo fu improvvido. Non nego però che in tesi generale non sia buono e giusto il sostenere che le azioni sieno vendute al pubblico: ma quando ciò non si poteva ottenere, non era prudente privarci di tutti gli altri benefizi che avrebbe partorito la concorrenza. Per indurre gli uomini a fare finanziariamente de' benefizi alla nazione, bisogna prenderli dal lato dell'interesse privato. Se toglievate alla nuova società la speranza dei lucri nell'alienazione delle loro azioni, qual pro per essi di correre i pericoli della creazione di una nuova Banca? D'altronde facendo loro una tale concessione, non si ledevano i diritti degli altri cittadini, essendo lecito a tutti di unirsi in società per istituire altre Banche. Invece con un tale rifiuto, cosa avete voi ottenuto? Avete ottenuto di porci un'altra volta a discrezione della Banca Nazionale. Ed essa di tale sua posizione se ne vale per domandarci una legge la quale assente pochi benefizi al pubblico, e ne esige molti in pro suo; una legge che per soprammercato tarpa le ali a future concorrenze.

E giacchè tanto vi stava a cuore che le azioni della nuova Banca fossero vendute in parte al pubblico, dovevate por mente che in forza della primitiva concessione fatta alla Banca Nazionale, concessione che non avete neppur tentato di modificare nella presente legge, i nuovi 24 milioni di azioni che vuoi si ora concedere alla Banca Nazionale di emettere, saranno intieramente ripartiti fra gli antichi azionisti della Banca stessa. Almeno nella nuova Banca avrebbero concorso nuovi capitalisti, e se il beneficio non era generale, era almeno ripartito fra alcuni cittadini; invece ora si agglomera tutto in poche mani, in quelle cioè dei possessori delle antiche azioni della Banca Nazionale: è una vera aristocrazia bancaria che si crea.

Prego la Camera a voler riflettere all'importanza, massime per le future sue conseguenze, di questa legge; e di non lasciarsi illudere dai pochi vantaggi che essa ci presenta. A questo fine ricorderò alla Camera come, or fa un anno, sul finire della prima parte della scorsa Sessione si presentasse dal Governo un'altra legge in merito alla Banca Nazionale: si ricorderà inoltre che in quell'epoca vi era pure il fantasma della in allora prossima cessazione del corso obbligatorio dei biglietti. In allora io ed i miei amici politici abbiamo energicamente, e dicasi pure con pertinacia, combattuta la proposta

del Governo, sostenuta con tanta copia di dottrina da un abile e popolare ministro. In allora io diceva che l'opposizione era ingovernabile, che voleva porre il Governo in duri imbarazzi. L'opposizione stette ferma nel combattere palmo a palmo quell'improvvida legge, ricorse perfino ad un mezzo estremo, che fu quello di disertare i banchi a fine la Camera non si trovasse in numero per la votazione: mezzo estremo, lo confesso.

Ora che il tempo ha dato forza irrefragabile ai nostri argomenti, avvi in quest'Aula, avvi sui banchi del Ministero, avvi un solo nel paese che possa disapprovare la condotta assennata dell'opposizione in quella circostanza? Niuno ve ne ha certamente: se mai vi fosse, basterebbe a convincerlo il presente progetto di legge che ora stiamo discutendo, progetto il quale se non può avere l'intiera mia approvazione, è le mille volte migliore di quello dello scorso anno. E questo beneficio si deve alla condotta della sinistra e deve aver fatta convinta la Camera che in merito a certe leggi non bisogna lasciarsi strascinare da piccoli vantaggi apparenti, ma che si deve aver di mira il futuro, al quale giammai si pregiudica quando si tengono per base i grandi principii della libera concorrenza, cioè della libertà.

Mi si dirà: giacchè voi colla vostra opposizione avete ottenuto oggi il beneficio che vi si è presentata una legge migliore dell'altra, perchè ora la combatterete? Per mio conto attenderò a decidermi ulteriormente, sentite in primo luogo le spiegazioni che il signor ministro vorrà ben dare sull'interpellanza testè da me mossagli; in secondo luogo, quando siano state date alcune spiegazioni, che sono indispensabili.

La prima si è questa, che io veggio nell'insieme della legge che lo scopo unico della medesima si è quello di far sì che la Banca Nazionale sia arbitra, e non più il Parlamento, della convenienza o non di aumentare il capitale. La seconda si è che a me pare che questa legge ha tutta l'impronta di dare tali e tante armi alla Banca Nazionale, affinchè essa possa ulteriormente valersene per rendere frustrani i conati di qualsiasi nuova società. Se almeno a quest'inconveniente si fosse in qualche modo dato un compenso, assicurando veri benefizi alla pluralità dei cittadini, ed un forte appoggio allo Stato in tempi difficili, si potrebbe in qualche modo passare sopra agli inconvenienti.

Ma qui non veggio che alla Banca si siano imposti oneri di sorta. È vero, noi concediamo alla Banca di portare il capitale a 32 milioni; ma dell'opportunità di farlo se ne lascia arbitra la Banca stessa. Se vi fossero due o più Banche, l'emulazione avrebbe apportato per primo e sicuro beneficio la riduzione dell'interesse del tre per cento e fors'anche del due. Restando una sola Banca, questa non ha bisogno di aumentare le sue operazioni, è già troppo largo il beneficio che ha d'impiegare al 12 per cento il suo capitale (dico il 12 per cento, giacchè triplicando il suo capitale numerario, il 4 per cento conseguentemente si triplica) perchè pensi ad aumentare gli affari col ribasso dell'interesse: quest'operazione utile e necessaria quando vi è conflitto, diventa una perdita reale quando vi sia una sola Banca. Di ciò ce ne hanno già fatti edotti gli antecedenti della Banca Nazionale. Ma, si dice, quando verrà il caso, giudicherà l'assemblea degli azionisti, ed il Governo si ripromette che questi faranno l'opportuno aumento. L'aumento dovrà essere decretato dall'assemblea generale degli azionisti. Che cosa sia l'assemblea generale degli azionisti lo dovrebbe sapere l'onorevole ex-ministro delle finanze, il quale nell'anno scorso lottava inutilmente per ottenere delle concessioni, e queste concessioni non si poterono mai dalla assemblea generale degli azionisti ottenere se non quando vi

fu una nuova società la quale si faceva innanzi. Allora solo, stretti dal pericolo, diedero balia ad alcuni loro mandatari di operare; è solo quando quei delegati ebbero ottenuti pieni poteri che, facendo di necessità virtù, concedevano patti più vantaggiosi.

Forse la Camera potrà essere indotta a questa concessione dall'idea che la Banca Nazionale fa facoltà al Governo di poter esigere al 5 per cento in qualsiasi circostanza 15 milioni di prestito.

Io non parlerò qui di casi ordinari, sia perchè in tempi di pace non mancheranno mai denari al Governo, sia perchè facilmente si comprenderà come in tempi ordinari ciò ricada a beneficio della Banca. A farsene convinti, basti il riflettere che con 5 milioni di scudi, la Banca commette i 15 milioni pel Governo in biglietti i quali essendo al pari non vi ha ragione per rifiutarli; ora la Banca con 250 mila lire troverà ad imprestito questi 5 milioni, invece perceverà dallo Stato 450,000 lire, ammontare del 5 per cento sui 15 milioni, impiegherà cioè il suo capitale al 9 per cento.

Farò invece un'ipotesi di tempi difficili, di tempi burrascosi.

Il Governo domanderà 15 milioni alla Banca Nazionale. Questa non avrà che 16 milioni in capitale metallico. Se darà i 15 milioni al Governo, non rimarrà nessuna garanzia per i biglietti che si trovano in circolazione. Ma si dirà: in tale circostanza gli azionisti, valendosi del disposto della legge, aumenteranno il capitale sino ai 24 o 52 milioni.

Io credo invece che se venissero questi tempi burrascosi, gli azionisti non farebbero un versamento che corrispondesse alla metà dell'intero capitale. Subirebbero qualsiasi inconveniente ancorchè la Banca dovesse sospendere i pagamenti, anziché duplicare il capitale in circostanze che questo avesse un valore duplo del valore che avrebbero le azioni od i fondi pubblici.

In tale circostanza, qual mezzo di coercizione avreste voi? Quello d'impossessarvi del capitale della Banca: ma in tal caso ciò non sarebbe un compenso alla grave perturbazione che ne conseguirebbe, all'avvilimento dei biglietti posti in circolazione, e, quello che più monta, nel momento supremo vi vedreste privi d'un capitale sul quale avevate fatto conto.

Comprenderà di leggieri la Camera che, per ovviare ad un tale stato di cose, non vi sarebbe altro mezzo fuor quello di dichiarare obbligatorio e forzato il corso dei biglietti, contemporaneamente alla domanda del prestito dei 15 milioni.

Ora il corso forzato dei biglietti è una necessità. E pur troppo in tempi difficili bisogna ricorrervi: ma io domando se sia conveniente mettere tale base in una legge e in tempi ordinari come sono questi, quando da questa base ne viene la certezza nella popolazione che al primo momento che il Governo avrà bisogno di ricorrere a questa Banca, dovrà per conseguenza inevitabile dichiarare il corso forzato dei biglietti.

Riservomi quando avrò udite le spiegazioni del signor ministro a prendere ulteriormente la parola, che ora aveva presa inopinatamente, pensando di non dover parlare se non dopo uditi alcuni discorsi, attendendo dall'onorevole ministro delle finanze una relazione storica sui fatti che hanno preceduto la legge attuale, ed una spiegazione sul modo con cui intenderà di poter ritirare in tempi difficili, quando fosse votata questa legge, i 15 milioni di numerario metallico dalla Banca, senza dover contemporaneamente chiedere al Parlamento il corso forzato dei biglietti.

CIBRARIO, ministro delle finanze. Non ho bisogno di rammentare alla Camera in quali circostanze l'onorevole

mio predecessore abbia presentato al Parlamento un progetto di legge, secondo cui, in compenso di alcuni vantaggi che la Banca Nazionale stipulava in favore del Governo, egli era disposto ad assentire il corso legale dei biglietti della Banca medesima, ed alcune altre facilitazioni che ne erano la conseguenza, fra le quali l'eventualità di poter assumere le funzioni di cassiere dello Stato. La Camera non ignora come, dopo la presentazione di questo progetto, trascorse lungo tempo prima che venisse discussa, e mentre era ancora nelle mani della Commissione, essendosi formato il progetto della istituzione d'una nuova Banca da denominarsi *Banca Sarde*, lo stesso onorevole mio predecessore aveva dichiarato alla Commissione, e credo anche alla Camera, che non era più il caso del corso legale, e faceva istanza, perchè si sospendessero i lavori, affine di prendere ulteriori concerti.

Nei primi giorni che io venni al Ministero, la Banca Nazionale, eccitata dall'onorevole conte di Cavour, aveva dichiarato di rinunciare al corso legale; però non aveva rinunciato a tre ulteriori articoli, fra cui alcuno che si poteva ravvisare come la necessaria conseguenza del corso legale, ed era l'obbligo al tesoriere di cambiare i biglietti della Banca medesima.

Non aveva neppure rinunciato ad altre disposizioni che io ravvisava molto più gravi, cioè all'eventualità di assumere le funzioni di cassiere dello Stato.

Contemporaneamente quasi alla presentazione di questo recesso, e di un nuovo progetto di legge che la Banca stessa aveva formulato, mi venne presentato dalla *Banca Sarde* un progetto di statuto portante la creazione d'una nuova Banca sulle stesse basi della Banca Nazionale, cioè di sconti, di circolazione e di deposito, e per cui si facevano altresì molte facilitazioni al Governo.

In quanto a me, non ho creduto, e ben a ragione, di dovermi fidare de' miei lumi, e ho radunata una Commissione composta di persone autorevoli in questa materia, tra le quali anche alcuni membri delle due Camere del Parlamento.

In seguito all'avviso di questa Commissione, ammettendo esplicitamente il sistema della concorrenza in fatto di Banche, diceva che avrei procurato di regolare le condizioni di entrambe le Banche presso a poco sopra le basi medesime, e quindi domandava loro alcune modificazioni agli articoli inseriti nei due progetti.

Alla Banca Nazionale io domandava che si togliessero gli articoli relativi al cambio dei biglietti dalle tesorerie, perchè ravvisava ciò come una conseguenza del corso legale che non poteva più aver luogo, non venendo stabilito questo. Io sono disposto ad ammettere il cambio dei biglietti presso le tesorerie provinciali finchè conviene al Governo, ma non voglio sia reso obbligatorio in virtù di una legge.

Domandava poi alla stessa Banca Nazionale di sopprimere gli altri articoli relativi alle funzioni di cassiere dello Stato, perchè, nel mio modo di vedere, questo sistema lo stimo pericoloso e non applicabile in pratica senza gravissimi inconvenienti. Nei paesi, come nel Belgio, in cui la Banca Nazionale fa le funzioni di cassiere dello Stato, essa Banca è una delle macchine governative. Ora io penso che il fare della Banca Nazionale una macchina governativa non sia cosa utile. Stimo che convenga tenere distinto il credito privato dal pubblico, perchè essi possono giovare a vicenda, ma non mi pare conveniente, nè nell'interesse del Governo, nè nell'interesse del commercio stesso e del pubblico che una Banca diventi un monopolio governativo.

Nel Belgio, come diceva, la Banca Nazionale è una macchina governativa. Infatti il governatore di essa è nominato dal re, ed ha amplissimi poteri; anzi, per la prima volta, non

solo il governatore ma anche il direttore venne pur nominato dal re.

Il governatore colà può impedire l'esecuzione di qualunque deliberazione che giudichi contraria all'interesse dello Stato ed ai generali interessi. È fatta anche la riserva di un maggior interesse stabilito in favore del Governo, quando il prodotto ecceda un certo limite.

Di più, la Banca del Belgio, la quale esercita realmente le funzioni di cassiere dello Stato, ha delle succursali in ogni capoluogo di provincia, e può funzionare con un sistema uniforme e regolare; laddove presso di noi, non avendo succursali, anche a tenore del progetto, che in due capoluoghi di provincia, e, comprese quelle di Torino e Genova, non ascendendo che a quattro, bisognerebbe portare una perturbazione al nostro sistema di contabilità per concedere questo privilegio alla Banca.

Queste erano le obiezioni che io faceva, e le modificazioni che io esigevo, e che ho continuato ad esigere, malgrado le contrarie osservazioni della Banca Nazionale, al suo progetto.

Dalla Banca Sarda poi si domandavano principalmente queste due condizioni: che tutte le azioni fossero a sua disposizione, e che non si concedessero alla Banca Nazionale maggiori favori che ad essa; avrebbe voluto cioè impegnare per il presente e per l'avvenire il Governo a non concedere mai nessun favore. Questa seconda domanda io non la poteva consentire, perchè non stimava prudente impegnare l'avvenire, ed avendo aperto colla Banca Nazionale un conto corrente, non mi poteva obbligare *a priori* a tenerne uno aperto anche colla Banca Sarda.

In quanto all'altro punto, che concerneva la disponibilità di tutte le azioni, io, secondando il parere della Commissione, ho creduto che fosse più prudente lo stabilire che una parte di queste fosse riservata al commercio, ed avevo proposta la metà.

Una parte dei fondatori della Banca Sarda non era aliena dall'accettare questo partito; ed avvi una lettera di uno dei principali azionisti in cui si dice di consentire per un terzo e forse più. Siffatta domanda fatta dal Ministero alla Banca Sarda mirava a vedere se realmente essa fosse un'istituzione seria, e se le proposizioni fossero fatte con animo di dar seguito alla fondazione della Banca.

Se io avessi soltanto tenuto conto della stima individuale che io professava per i principali fondatori di essa, non avrei punto dubitato della loro lealtà e del desiderio di stabilire un principio di concorrenza che io approvava altamente; ma trattandosi di un affare di questa natura, io voleva impedire che si potesse mai cambiare in un giuoco di Borsa, e che con tutte queste azioni in mano si potesse influire sulla Banca Nazionale ed ottenere forse condizioni, in seguito alle quali i promotori della nuova Banca si sarebbero potuti ritirare.

Dalle discussioni che hanno avuto luogo, ed alle quali ho assistito senza interruzione (non ostante la mia breve malattia, perchè era afflittissimo di vedere che si andavano già facendo quei giuochi di Borsa che io temeva, profittando dei rumori che correvano, delle incertezze e delle rivalità), dalle discussioni, dico, scambiate coi principali azionisti della Banca sarda, io era ben lontano dall'aspettarmi la risposta che mi venne fatta, la dichiarazione cioè pura e semplice di volersi ritirare, perchè una parte dei promotori non aveva stimato di accettare la proposta del Governo.

La Banca Nazionale, dopo avere reietta per molto tempo la mia domanda, dopo avere insistito perchè l'aumento dei 32 milioni si facesse per decreto reale, come era autorizzata a farlo dall'articolo 69 degli statuti, ha finito col cedere, e

coll'acconsentire che il progetto fosse presentato alla Camera, modificato qual è presentemente.

Vengo ora alla seconda parte delle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Mellana.

Egli pensa che coll'aumento a 32 milioni si lasci arbitraria la Banca d'impedire lo stabilimento di qualunque altra Banca di questa natura. Io non credo che questa ne debba essere la conseguenza; faccio osservare che all'articolo 1 è detto: « I restanti 16 milioni saranno versati a misura che i Consigli di reggenza delle due sedi lo riconosceranno opportuno e dopo che ne avranno riportato l'approvazione dell'adunanza generale degli azionisti e l'autorizzazione del Governo a mente dell'articolo 69 dello statuto della Banca. »

Se adunque quest'aumento è subordinato all'autorizzazione del Governo, non si può credere che abbia luogo senza un grave motivo. Io pel momento stimo che il primo aumento, non sarà ristretto a 16,000,000; ciò è desiderabile, ed anzi necessario nell'interesse del commercio e dell'industria crescente, perchè da ogni lato sorgendo costruzioni di nuove strade ferrate, e volendosi procedere ad imprese grandissime, per queste occorrerà certamente una grande circolazione di capitali.

Il deputato Mellana stima pure poco conveniente che si subordini all'approvazione dell'adunanza generale degli azionisti l'opportunità di versare nelle casse della Banca i sedici milioni, di cui dovrà aumentarsi il suo capitale. Egli cita un caso in cui quest'adunanza generale degli azionisti ha durato molta fatica ad intendersi e non ha potuto venire a conclusione veruna.

Ammettendo che questo caso si possa rinnovare, soggiungerò che il rimedio è pronto. Nello stesso modo che nella prima circostanza, in cui l'adunanza generale non potè intendersi, un gran numero d'azionisti hanno fatto un compromesso e delegato i loro poteri a pochi uomini, perchè li rappresentassero; così, se si rinnoverà il caso di questo disaccordo di voti, si potrà ricorrere allo stesso rimedio.

Il deputato Mellana ci fa ancora osservare che in tempi ordinari si trovano facilmente dal Governo 15 milioni.

Io contrappongo a quest'osservazione che è bensì vero che 15 milioni si possono facilmente trovare dal Governo, ma difficilmente alla condizione del 3 per cento, che viene offerta dalla Banca, e senza preve negoziazioni, le quali potrebbero per un'altra parte durare assai, mentre la Banca è sempre pronta a versarli, quando il Governo ne faccia istanza.

Il deputato Mellana dice che, se il capitale della Banca non sarà che di 16 milioni, essa non potrà imprestarne quindici al Governo senza lasciare scoperti gl'interessi delle persone che le hanno affidati i loro fondi.

Io rispondo che in tempi di crisi il Governo e la Banca si aiutano scambievolmente, e formano, per così dire, una società di mutua guarentigia. Questo si è veduto in tutti i paesi, ed anche nel nostro dove, in tempo di crisi, anche la Banca è stata utile assai al Governo. Egli mi dirà che bisogna ricorrere al rimedio di dare il corso forzato ai biglietti della Banca; questa è una necessità, come benissimo egli disse; ma c'è una gran differenza tra i biglietti emessi dalla Banca a corso forzato e la carta monetata che emana direttamente dal Governo. La carta che emana direttamente dal Governo scapiterà sempre del doppio, del triplo, se non di più, che quella emessa da un'istituzione di credito, la quale non sia meramente una macchina governativa, ma che funzioni da sè, e che solo in date circostanze, in dati tempi sia protetta dal Governo, e lo protegga a sua volta.

Io credo con ciò d'aver risposto a tutte le osservazioni che mi venne facendo l'onorevole deputato Mellana, e spero alla breve storia da me premessa di quello che ho fatto, dopochè ho l'onore di sedere su questo banco, sarà supplito, in quella parte che per avventura fosse manchevole, dalla memoria dei signori deputati, i quali non ignorano quante lunghe discussioni si siano fatte e l'anno scorso e due anni fa in proposito del corso legale che si voleva dare ai biglietti.

Parmi di aver tolto dal progetto di legge che è attualmente sottoposto alla deliberazione della Camera tutto ciò che poteva esservi di pericoloso, di odioso, e che poteva aver aspetto di monopolio e di privilegio, e di aver conservato invece tutti i vantaggi che prima stavano per ottenersi.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Farina Paolo.

FARINA PAOLO. Se ho bene inteso le opposizioni che contro la legge attuale andava muovendo l'onorevole deputato Mellana, esse partono principalmente dall'idea che colla legge attuale si sia precluso l'adito alla concorrenza che voleva fare non solo la Banca Sarda, ma eziandio qualunque altra Banca in avvenire. Ora io credo che, pel passato e pel futuro, l'onorevole Mellana sia caduto in gravissimo errore. Infatti, dietro quanto in linea di fatto venne esponendo il signor ministro, il ritiro della Banca sarda non avvenne semplicemente perchè il ministro volesse che fosse messa a disposizione del pubblico una parte delle azioni, ma eziandio perchè quella Banca pretendeva che il Governo non potesse mai, in nessuna circostanza, concedere maggiori favori alla Banca Nazionale di quelli che avesse concesso alla Banca Sarda. Per quanto questa massima paia giusta in se stessa, convenien riflettere che vi sono dei contratti circa i quali conviene che lo Stato abbia assolutamente le mani libere, per potersi valere della sua facoltà di combattere quando il bisogno si presenta.

Egli è indubitato che importa assai che il credito dei privati sia mantenuto separato dal credito pubblico, ma egli è altresì certo che in date circostanze il credito dei privati, e delle Banche specialmente, deve venire in soccorso del credito pubblico. Fatta dunque l'ipotesi che questo caso si verificasse, era evidente che lo Stato era nella circostanza di trattare o coll'una, o coll'altra delle Banche. Ora, se egli concedeva alla Banca Sarda di non obbligarsi mai ad altra Banca in modo più grande di quello che avrebbe fatto con essa stessa, allora anche la Banca Nazionale avrebbe parimente avuto diritto di richiedere dal Governo una stipulazione; ed ecco che il Governo si sarebbe preclusa la via, con questa nuova situazione, a trattare e colla Banca Nazionale e colla sarda per quelle ulteriori stipulazioni che il caso avesse potuto far diventare necessarie.

Il Governo quindi aveva ragione di rifiutare questa condizione della Banca Sarda, e vincolandosi, avrebbe mancato al proprio dovere.

Se non che, considerata anche la cosa semplicemente sotto il rapporto della emissione delle azioni, perchè vi possa essere giusta concorrenza è necessario che i concorrenti siano dal Governo posti in parità di circostanze.

Questa massima imponeva quindi il dovere al Governo di esigere dalla Banca Sarda che lasciasse una parte delle sue azioni a disposizione del pubblico.

Questa necessità era inoltre dettata dall'agiotaggio che già si era praticato di queste azioni, e che in nessun modo potevasi più validamente combattere, che col riservare una parte delle azioni a disposizione del pubblico, ma soprattutto era prescritto dalla legge di parità delle condizioni espresse,

sotto le quali la Banca Nazionale si era istituita. Infatti, quando la Banca di Genova, nucleo della Banca nazionale, si stabilì, all'articolo 54 era prescritto che delle sue azioni oltre ai due terzi fossero riservate al pubblico. Se dunque si doveva mettere la Banca Sarda in eguali condizioni della Nazionale, era necessario che anche alla Sarda s'imponessero quelle condizioni che alla Nazionale erano state poste. Invano si dice attualmente, che duplicando il suo capitale la Banca Nazionale non lasciava alcuna azione a disposizione del pubblico, mentre questa non era una concessione che faceva adesso il Governo od il Parlamento; ma era una concessione già precedentemente fatta, stantechè è espressamente determinata dall'articolo 69 degli statuti della Banca Nazionale.

Infatti si legge ivi, che « allorquando l'esperienza dimostrasse che il capitale versato fosse insufficiente per le operazioni della Banca, potranno emettersi, previa autorizzazione governativa, nuove azioni, che saranno di preferenza da emettersi prima fra gli azionisti. » Se dunque nè la Camera, nè il Governo, nè la nazione volevano concedere questo alla Banca Nazionale, bisognava pensarci quando si è fatta la legge del 1850; ma ora che questa concessione era fatta non si poteva più ritogliere. Tutto quello che rimaneva a fare al Governo si era d'impedire l'abuso dell'agiotaggio ad un'istituzione nuova; ma non si potevano togliere le facilitazioni già accordate ad una istituzione che precedentemente esisteva; mentre, altrimenti agendo, si sarebbero accordati maggiori vantaggi alla Banca Sarda che non alla Nazionale, perchè mentre la Nazionale aveva nel suo costituirsi dovuto lasciare a disposizione del pubblico i due terzi delle sue azioni, la Banca Sarda avrebbe potuto far monopolio di tutte le sue.

Senza quindi voler far rimprovero ai sottoscrittori della Banca Sarda, come era naturale, vollero fare una speculazione, e conseguentemente chiedevano condizioni tali da giovare a questa speculazione medesima. Ad ogni modo non posso tacere che fra i sottoscrittori di quella nuova Banca se ne trovava uno il quale era direttore della Banca Nazionale, il che induceva gravissimo sospetto che non si volesse far altro che agevolare una *coalizione* fra la Banca antica e la nuova, mediante la quale coalizione ogni concorrenza sarebbe stata distrutta.

Ragion dunque voleva che si riservasse al pubblico un numero di azioni, mediante le quali introducendosi nell'amministrazione della nuova Banca che doveva essere nominata col concorso generale degli azionisti, con nuovi elementi, e non solo con quello degli antichi fondatori della Banca, s'impedisce quella intelligenza che tutto autorizzava a credere che avrebbe potuto formarsi.

Ma vi ha un'altra circostanza, ed è che i sottoscrittori della Banca Sarda insistevano perchè in nessun caso mai si potesse introdurre nell'amministrazione della Banca medesima l'elemento elettivo, ma volevano essi soli sempre rimanere amministratori della Banca medesima, il che mostrava come volessero ed il monopolio delle azioni e quello della direzione della società, defraudando gli acquirenti delle azioni della giusta rappresentanza che nella società dovevano, e devono, in tutte le società ben costituite, avere.

Non solo adunque per i due motivi accennati dal signor ministro, ma anche per questo, era opportuno che il Governo non accordasse simile esorbitante privilegio.

Se poi la Banca si ritirò, questo è indipendente dall'azione governativa, e non credo che la Camera possa fare di ciò verun rimprovero al Ministero, il quale, secondo me, e per quanto il mio debole giudizio possa valere, non fece altro che cercare di mettere le due Banche in perfetta identità di

condizioni, perchè si verificasse fra loro quella concorrenza che è sopra tutto desiderabile.

Mi resta a dire poche cose circa la pretesa del deputato Mellana, il quale crede che quando la Banca Nazionale avesse dati quindici milioni al Governo non avrebbe più il suo capitale in numerario per far fronte al cambio dei suoi biglietti. Qui l'onorevole Mellana è caduto in un gravissimo errore; egli non ha riflettuto che la Banca ha il diritto di avere il triplo dei biglietti in circolazione, il triplo non del suo capitale, ma del numerario che ha in cassa. Dunque con 16 milioni di capitale aumentati dai depositi che si versano nelle casse della Banca, aumentati dal numerario che può all'evenienza procurarsi, è evidente che la Banca potrà tenere in circolazione 60, 70, 80 e più milioni di biglietti. Ora se da questi 70 od 80 milioni, che avrà in circolazione, ne darà 15 al Governo, non ne potrà mancare il numerario supposto necessario per far fronte al cambiamento dei suoi biglietti, purchè abbia in cassa il terzo in numerario dell'ammontare dei biglietti medesimi. L'onorevole Mellana adunque si è spaventato di una chimera che non può assolutamente verificarsi.

Ho già detto come lo Stato nulla concede accordando alla Banca di aumentare il suo capitale e di emettere le sue azioni, stantechè questa facoltà le è già attribuita dall'articolo 69 del suo statuto. Ma dirò di più: l'aumento del capitale per una Banca è piuttosto un onere che un vantaggio, perchè le Banche attuali, come sono stabilite, non hanno bisogno di avere il terzo del capitale per mettere in circolazione biglietti, ma semplicemente il terzo di numerario in cassa; quindi hanno una grandissima convenienza di avere un capitale più piccolo che sia possibile, perchè quando vogliono emettere una quantità di biglietti, non hanno bisogno di aumentare il capitale, ma andranno all'occorrenza a comprare numerario per emettere biglietti, ed hanno convenienza ad avere un piccolo capitale, perchè allora il riparto degli utili resta fatto fra un numero minore di azionisti, ed il vantaggio che ricavano dalla maggior quantità di biglietti che mettono in circolazione, è ripartito fra un minor numero di persone.

Dunque l'aumentare il capitale della Banca non è un vantaggio, ma è un peso, poichè in quanto alla circolazione dei biglietti, sia che la Banca abbia 8 milioni di capitale, sia che ne abbia 16, può sempre eseguirsi per somma eguale, mentre potrà sempre comprare, ad esempio, un milione di fondi in danaro, coi quali emetterà 3 milioni di scudi in biglietti. Vede dunque la Camera e l'onorevole Mellana che l'aumentare il capitale della Banca allo stato attuale delle cose non è un vantaggio ma un aggravio per la Banca.

Se la circolazione dovesse stare in proporzione del capitale, l'onorevole Mellana potrebbe aver ragione; ma siccome la circolazione sta in proporzione del numerario, la Banca senza aumentare il suo capitale può benissimo procurarsi il numerario, e quindi mettere in circolazione biglietti pel triplo del numerario che si è procurato, ricavandone l'interesse a vantaggio degli azionisti.

Per questi motivi, credo che il Governo abbia saviamente operato, e che la legge si possa, anzi si debba adottare come venne presentata.

MELLANA. L'onorevole ministro rispondendo alla mia prima interpellanza diceva aver esso voluto vedere se il progetto d'una Banca nuova fosse una cosa veramente seria, o non fosse piuttosto una simulazione per dar luogo all'aggiotaggio. Questa è questione di apprezzazione, ed io non potrei sicuramente in questo punto far forza all'opinione del signor ministro; quello che posso dire, e che sostengo, si è che io avrei riconosciuto molta prudenza nel signor ministro delle finanze

se, mentre stavano pendenti le trattative cogli azionisti della nuova Banca, valendosi di questo momento favorevole, egli avesse intanto concertati i nuovi patti colla Banca Nazionale e presentata questa legge; e non so comprendere perchè abbia aspettato a concludere colla Banca Nazionale dopo che erasi dichiarato che non esisteva più lotta alcuna, essendosi i nuovi venuti, o per loro o per colpa del Ministero, ritirati. Per aver tanto differito ad ultimare le trattative colla Banca Nazionale, essa riprendeva l'antico suo stile di voler poco o nulla concedere, e tutto ottenere. Io credo che il signor ministro avrebbe fatto atto d'assai maggior prudenza stringendo i nuovi patti colla Banca Nazionale, prima che si avverasse il fatto, che, cioè, gli azionisti della nuova Banca si fossero definitivamente ritirati dalla concorrenza.

Aggiungeva il ministro che esso non aveva creduto utile di concedere per decreto reale che si aumentasse il capitale a 32 milioni, perchè ciò poteva essere d'impedimento a che in avvenire si facessero profferte di nuove Banche, e quindi aveva opinato che era meglio per ora limitare la concessione a soli 16 milioni.

CIBRARIO, ministro delle finanze. Non ho mai detto questo.

MELLANA. Ha però negato il decreto reale per tale concessione, ed ha ben fatto, stantechè non si voleva subito ammettere i 32 milioni, ma si voleva limitare l'emissione a soli 16 milioni, rimanendo liberi di emettere a loro buon grado e scelta gli altri 16 milioni.

Il ministro ha fatto bene a non compromettere la sua responsabilità con tale concessione. Ma io domando: se questo era il suo desiderio, se esso non l'ha fatto sotto la sua responsabilità, cioè di non voler concedere il capitale di 32 milioni e di restringersi a 16, perchè avrebbe poi assentito quando si trattava di presentare un progetto di legge al Parlamento?

Se questa legge venisse, tal quale è proposta, votata dalla Camera, io son certo che ben difficilmente si presenteranno nuove società, perchè la Banca Nazionale ha prese tutte le precauzioni per togliere ad altri perfino la speranza di poter lottare con successo.

Nè creda il signor ministro che gli azionisti della Banca Nazionale faranno in avvenire un nuovo compromesso ad alcuni loro delegati. Se l'hanno fatto questa volta, si fu perchè erano spinti dalla paura della nuova società che voleva sorgere; ed è questo compromesso che m'induce a credere che l'idea della nuova Banca fosse dapprima effettivamente una cosa seria.

Invece è nell'avvenire che sarà difficile che sorga una nuova società veramente seria, giacchè la Banca Nazionale, edotta dall'esempio, ha ben saputo premunirsi. Essa con questa legge si è fatta assicurare delle casse succursali, essa è autorizzata a stabilire dei *comptoirs* in Torino ed in Genova; essa può, a sua scelta, portare il suo capitale a 32 milioni; essa, insomma, ha saputo prendere tutte le posizioni per poter allontanare chi che sia dal tentare l'esperimento di una nuova Banca.

Egli è perciò che io, non sperando più, ove passi questa legge, una nuova lotta tra l'attuale Banca ed una nuova società, vorrei che si stabilisse un'epoca fissa e certa, nella quale si debba dagli azionisti sborsare l'intero capitale dei 32 milioni.

Invece che secondo la legge rimarrebbe tale concessione quale unico mezzo in potere della Banca per allontanare altri dal crearne una nuova; vorrei almeno giovare alla popolazione obbligando indirettamente la Banca ad estendere le sue operazioni da diminuire l'interesse.

Quando la Banca abbia un capitale di 32 milioni e per conseguenza facoltà di emetterne novantasei in biglietti, dovrà bene, anche suo malgrado, limitare l'interesse al 3 per cento se vuole dar smercio a così ingente somma di biglietti. La diminuzione dell'interesse che io speravo dalla concorrenza, giacchè ormai è una speranza perduta, si ottenga almeno con questo mezzo indiretto e giusto.

L'onorevole Farina quando ha detto che io mi lascio spaventare da chimere, andava molto errato; imperocchè io so pur troppo che esiste nella legge di concessione dell'attuale Banca una disposizione in forza della quale la Banca Nazionale non è limitata, come dovrebbe essere, ad emettere solo tre volte il valore del suo capitale metallico, ma può invece gettare in circolazione il triplo del valore metallico che momentaneamente si trova ad avere nelle sue casse. Pericolosa concessione in virtù della quale si può avverare il caso che la Banca con 8 milioni di capitale ne abbia 40 milioni in circolazione, cioè che abbia cinque volte il suo capitale, il che vuol dire che legalmente possa ritrarre il 20 per cento d'interesse dal suo capitale metallico. Abuso questo che, sebbene sia senza pericolo in tempi ordinari, può divenire cagione di perturbazione pubblica in tempi gravi e difficili.

Ed è perciò che, non potendo mutare questa legge, io desidererei che in parte vi si rimediasse obbligando la Banca ad aumentare il capitale a 32 milioni; perchè allora, bastando, a mio avviso, alla patria industria un capitale di 90 milioni in biglietti, non potrebbe avverarsi il caso di vedere la sproporzione or dianzi da me accennata.

Dirà taluno che la circolazione è effetto del credito e che perciò il Parlamento non se ne dee preoccupare. Io osservo che, quando si accorda un beneficio ed un privilegio così esorbitante alla Banca, si debbe conseguire un compenso, quello cioè di fornire denari al Governo in tempi difficili e di ottenere un interesse minore a beneficio della gran massa dei cittadini.

Ora, se noi obbligassimo la Banca di portare il suo capitale a 32 milioni, ancorchè non avesse a fronte una nuova Banca, la quale la spingerebbe a portare l'interesse al 3 ed anche al 2 e 1/2, vi sarebbe astretta dalla necessità stessa di non lasciare 32 milioni di capitale improduttivo nella cassa; e quindi, essendo obbligata ad aumentare le sue operazioni, e non potendo queste operazioni aumentare salvo che colla diminuzione degli'interessi, egli è perciò che io desidererei che in questa legge fosse stabilita un'epoca fissa all'emissione di tutta intera l'azione, cioè all'emissione dell'intero capitale.

Con ciò si eviterebbe il pericolo da me accennato, cioè, che quando il Governo in tempi difficili dimandasse alla data di un mese, come sarebbe prescritto dalla legge, l'intero capitale di 15 milioni, di dover dare corso forzato ai biglietti; si eviterebbe, dico, questo male, e si farebbe sì che la Banca sarebbe obbligata a non avere come un'arma utile per sè, ma bensì come un beneficio pubblico quei due *comptoirs* in Torino ed in Genova. Come pure vorrei che la creazione di due casse di sconto contemplate nell'articolo sesto di questa legge non fosse rimessa al beneplacito della Banca; desidererei invece che fosse un obbligo. Se questa concessione non è obbligatoria a tempo determinato, se la Banca non è pure astretta ad emettere il capitale di 32 milioni, essa non troverà mai il tornaconto a far sorgere queste casse di sconto.

E queste casse di sconto essendo un vero beneficio pel piccolo commercio, vorrei che la loro creazione fosse stabilita dalla legge e non lasciata al beneplacito dei signori della Banca.

Tutti sappiamo che dell'esistenza dell'attuale Banca non

ne risentono sino ad ora beneficio che i grossi capitalisti, ed indirettamente i piccoli capitalisti, cioè il piccolo commercio; dico indirettamente, perchè per fruirne deve pagare al grosso capitalista, che è quasi l'intermediario, il due per cento, se non più, e ne conseguita che il piccolo commerciante invece di pagare il quattro per cento, paga il sei.

Solamente il piccolo commerciante, ed il piccolo industriale potranno risentire vantaggio da questo moderno ritrovato del credito quando si apriranno queste casse di sconto, le quali possano scontare su due firme e ricevere in deposito azioni industriali private o carte di credito dei municipii: allora soltanto sarà un pubblico beneficio: oggi è un vero monopolio dei grandi industriali, e dei ricchi banchieri.

Ora io domando: se questo è un beneficio, perchè lo lasciate in arbitrio della Banca di metterlo o di non metterlo a suo piacimento? Ma, mi si dirà, nella legge attuale si concede a questa Banca di potere emettere solo la metà del capitale della cassa di sconto a crearsi; dunque non si può sapere se queste società si formeranno: dunque è impossibile il dare con questa legge data certa a tali creazioni.

Questa è un'apparente ragione, e forse messa per rendere scusabile un tanto arbitrio che vorrebbe concedere alla Banca. Una Banca che entra nella società per metà del capitale è sempre sicura di veder sorgere, e può a suo piacere far sorgere queste casse di sconto; quindi il Parlamento invece di accordare una concessione senza sapere se poi si effettuerà questo pubblico beneficio, deve accordarla in modo di assicurarne la riuscita. Se ciò non s'è assicurato, tale concessione diventa un malefizio anzichè un beneficio.

Ma allora perchè lasciare in mano della Banca un'arma ond'ella possa valersi ad impedire che una nuova Banca si costituisca? Ed una nuova Banca si erigerebbe se avesse la speranza di poter creare delle casse di sconto, le quali essendo più attive provvedono al maggiore sviluppo di capitali.

Mi si dirà: se questo può arrecare tanta utilità alla Banca nazionale, perchè dubitate ch'essa lo faccia?

Ne dubito appunto per la ragione testè ricordata dall'onorevole deputato Farina. Esso con tutta verità diceva, ma non so troppo se a difesa od a condanna della sua tesi, che la Banca nazionale potendo emettere il triplo in biglietti non del suo capitale metallico, ma del metallo qualunque sia che si trovi nelle sue casse, non troverà convenienza nell'aumentare il suo capitale, giacchè questo aumento non farebbe se non che diminuire i grassi dividendi fin qui spartiti fra gli azionisti. È questa verità che ha fatto sì che fino ad ora la Banca, ancorchè per se stessa il potesse, non ha mai voluto aumentare il suo capitale; ed è questa medesima verità che, sfuggita al pericolo di veder sorgere una nuova Banca, farà sì che, votata questa legge, la Banca Nazionale non si darà cura nè di aumentare il capitale, nè di far sorgere casse di sconto, e terrà in serbo queste due improvvise concessioni per valersene di minaccia ogni qualvolta verrà in capo ad altri la velleità d'intendere nuove società per creare nuove Banche.

Ma qui l'onorevole Farina mi rispondeva: dovevate pensarci quando si è fatto quel patto nella prima istituzione della Banca Nazionale.

Io rispondo al deputato Farina che non è questo un argomento: la Banca dacchè è stabilita già per due volte venne dinanzi al Parlamento e sempre per modificazioni per acqui-

stare dei nuovi vantaggi. Ora dunque, se essa può ricorrere al Parlamento per ottenere nuovi vantaggi, perchè non possiamo noi valerci di questa circostanza nella quale siamo chiamati a fare qualche concessione alla Banca per ottenere anche noi qualche cosa in pro della nazione, in pro massimamente del piccolo commercio?

In merito poi ai 15 milioni che questa Banca si obbligherebbe a dare al Governo, il ministro delle finanze mi faceva osservare che in tempi ordinari potrà il Governo valersi della Banca medesima, perchè, dice il ministro, ancorchè il Governo possa all'estero e in paese trovare a far degli imprestiti, non può certo sperare di ottenerli all'interesse del 5 per cento come si ottiene dalla Banca, e soggiungeva di più, che le Banche sono sempre proclivi a favorire i Governi. Questa gran proclività delle Banche a favorire i Governi, qualunque essi siano, pur troppo la conosciamo, ed è a questo riguardo che, quantunque le istituzioni delle Banche siano un beneficio grandissimo, fanno ciò nullameno tremare tutti gli uomini di cuore ogniquale si tratta di dare ad esse mezzi maggiori, perchè la storia d'Europa ci dice che tutti i Governi, e più ancora i tristi che i buoni, hanno sempre trovato un appoggio nelle medesime. Mi riservo a questo riguardo, venendo agli articoli, d'indicare il modo e la cautela da porre all'esazione di tale prestito dalla Banca. Non potrei accettare il principio che non occorra una legge, ma che basti la deposizione di buoni del tesoro o di carte pubbliche dello Stato, perchè il Governo possa ritirare così ingente somma dalla Banca.

Mi si dirà: il Governo per emettere dei buoni, deve essere autorizzato da una legge. Altro è lo acconsentire un'emissione di buoni, altro è il fare una legge che obblighi una Banca a sborsare al Governo dei denari al semplice deposito di questi medesimi buoni del tesoro.

Un Governo, per esempio, invisibile alla nazione, impopolare, ancorchè avesse ottenuto in tempi per esso migliori l'emissione di buoni, non essendo obbligatorio il riceverli, quando emetterà questi buoni non troverà accorrenti, quindi la facoltà fatta ad esso dal Parlamento non sortirebbe il suo effetto. Io domando se un tale Governo in tempi difficili troverebbe molti che accorrerebbero a cambiare questi buoni del tesoro al 5 per cento od al pari? No, certamente. Ma è ben diverso il dire ad una grande istituzione di credito quale è quella della Banca: Voi, a semplice presentazione di questi buoni, siete obbligata a dare una somma ingente quale è quella di quindici milioni.

D'altronde, giova pure osservare che restano sempre a mani del Governo delle carte pubbliche, delle quali legalmente non può valersi: per esempio, vi è il fondo di ammortizzazione; il Governo deve, a seconda dei fondi a tale oggetto stanziati nel bilancio, quando viene opportuno o sulla piazza di Torino od all'estero, cercare di fare acquisto dei fondi medesimi: ciò che deve farsi finchè i nostri fondi rimangono sotto al pari.

Ora, una volta che ha impiegati questi fondi concessi per l'ammortizzazione, crede la Camera che possa il Governo rivendere o valersi a suo piacimento di questi fondi pubblici? Quando sono nelle mani del Governo non debbono avere nessun valore; non sono abbruciati, è vero, ma il Governo, che non può disporre se non di quanto gli concede il bilancio, quando ha comperate queste cedole non può più alienarle per averne denaro, senza che ottenga un voto del Parlamento.

Invece noi qui obblighiamo una Banca, qualunque si siano queste carte, a doverle tenere per buone, ed a sborsare sino

alla concorrente di 15 milioni al Governo. Di più si sa che vi sono le varie casse dello Stato, ed anche quelle che propriamente non possono dirsi dello Stato, che sono delle provincie, dei corpi morali che hanno dei gran capitali in queste carte, e delle quali il Governo in tempi difficilissimi potrebbe servirsene per deporle alla Banca ove avesse in tal modo aperto il credito di 15 milioni. Ora io domando se sia un procedere costituzionale il dare una tal arma in mano al Governo. E qui dichiaro che non dico questo perchè creda presso noi fattibili simili cose, ma dico che il legislatore quando fa una legge deve aver presenti tutti i casi fattibili e possibili onde evitarli, giacchè se tutti gli uomini fossero sempre buoni, sarebbe inutile far delle leggi; si fanno le leggi appunto per prevenire il caso della tristizia degli uomini. Non credo che al 2 di dicembre il capo del Governo di una nazione vicina, se non avesse avuto aperto sulla Banca di Parigi un credito di 50 milioni, avrebbe potuto agire in modo tanto sicuro contro le leggi della sua patria, contro un popolo che lo aveva eletto a difendere e non ad infrangere le patrie istituzioni.

Se la legge passasse quale si è presentata, si potrebbe averare che il Governo potrà ottenere, anche contro il parere del Parlamento, od in qualsiasi circostanza ne faccia domanda, i 15 milioni.

Ora domando io se per noi si possa concedergli una tale imprevidente facoltà. Io credo che è bene, giacchè si fanno delle concessioni alla Banca, che la nazione ottenga in compenso di poter trovare presso la medesima, in qualsiasi circostanza, un capitale disponibile; ma vi vogliono in pari tempo le debite cautele; ed io, per mio conto, venendo alla votazione degli articoli proporrò l'adozione del principio, che la Banca Nazionale sia obbligata a fare il prestito dei 15 milioni, semprechè vi abbia un voto apposito del Parlamento, e farò osservare alcuni difetti in generale di questa legge, riservandomi di meglio esporli nella discussione dei singoli articoli.

Noterò all'onorevole deputato Farina, il quale pare non voglia credere che si possano ottenere in occasione di una nuova legge miglione ai difetti delle precedenti leggi sulla Banca medesima, ma che si debba stare religiosamente alle disposizioni anche le più gravi delle antiche, gli farò osservare che nella legge d'istituzione della Banca Nazionale testè da lui ricordata vi era anche l'obbligo alla Banca di dover tener sempre in cassa una parte dei guadagni fino a tanto che vi fosse un quinto del capitale, e ciò era sicuramente una previdenza, la quale toglieva in parte il male dell'altra concessione che, cioè la Banca possa emettere il triplo del valore metallico che si trova nelle sue casse: giacchè col tempo in forza di queste ritenenze vi sarebbe rimasto in deposito un capitale maggiore, cioè un quinto di più a garanzia dei cittadini.

Invece ora colla presente legge si vorrebbe stabilire che questa ritenzione da eseguirsi sui proventi dovesse cessare quando fossero reintegrati i primi azionisti dell'antica Banca di Genova per quel tanto di beneficio che hanno ricevuto quando si sono fusi colla Banca di Torino e che hanno formato la così detta Banca Nazionale.

Non so perchè nell'attuale legge si debba rinunciare al beneficio stabilito in quella precedente, in danno della garanzia nazionale, ed in favore degli azionisti, e non capisco come l'onorevole Farina, sostenitore della legge, possa accettare una tale modificazione in pro degli azionisti, e poi sostenere che non si possano fare altre modificazioni a quella stessa legge, onde almeno indirettamente diminuire un così

pericoloso assurdo, quale è quello che ho rappresentato alla Camera.

Una cosa pure si dimenticava nell'interesse generale nell'attuale legge. Sa la Camera che le spese che si richiedono a stipendio dei soprintendenti governativi presso le casse della Banca, sono nell'antica legge poste a carico della Banca stessa, e non del tesoro nazionale. Ciò è giusto, perchè è per dare credito alla Banca stessa, assicurando il pubblico dalle malversazioni che si pongono tali soprintendenti.

Ora, con questa legge si sono create nuove succursali. Possono quindi abbisognare nuovi soprintendenti. Io non desidero lusso d'impiegati governativi, ma sostengo che occorre di mettere nella legge che, semprechè avvenga il caso di dovere per tal ragione creare nuovi impiegati, la spesa deve intiera cadere a carico della Banca, e non dello Stato.

Conchiuderò col dire che il presente progetto di legge, essendo di molto migliore di quello presentatoci dapprima dal Governo; che in questo non facendosi più menzione di corso legale; che non trovandosi a stimolo di maggior bene ora in piedi altra società, non potrei ragionevolmente far proposta in merito alla discussione generale, quale di necessità sarebbe o di sospendere la discussione della legge, o di rigettarla, giacchè questo progetto anche coi suoi difetti non si può negare che contenga qualche generale beneficio, e per convincersene basta il paragonarlo con quello presentato antecedentemente dal Governo l'anno scorso.

Ma se non credo giusto di fare nessuna delle due esplicite proposte testè da me enunciate, mi riservo però, quando verranno in discussione gli articoli, di combattere tutto ciò che tende a dare piena balla alla Banca, ed esautorare il Parlamento del diritto di poter meglio in avvenire provvedere al pubblico bene.

CIBRARIO, ministro delle finanze. L'onorevole deputato Mellana mostrò credere che io abbia affermato di non aver voluto concedere per semplice decreto reale l'aumento del capitale sino a 32 milioni, perchè ravvisassi in questo fatto un impedimento assoluto allo stabilimento d'una nuova Banca.

Io non credo d'aver detto questo, mentre il motivo per cui ho ricusato di farlo per decreto reale, si era perchè, in questo modo operando, il Governo e la Camera non avrebbero avuto nessuno di quei vantaggi che il progetto di legge assicurava.

L'onorevole deputato Mellana ha chiamato benefizi quelle condizioni che il Governo ha imposte alla Banca Nazionale, e che io reputo più veridico il chiamare oneri, mentre parmi cosa evidente che non si possa chiamare beneficio il prestare al Governo 15 milioni e lo stabilire succursali, le quali forse nei primi tempi dovranno essere quasi tutte perdenti.

Gli altri utili poi, che sono enumerati nella legge, non possono chiamarsi benefizi fatti alla Banca Nazionale, ma si piuttosto fatti al Governo.

MELLANA. Mi permetta una sola spiegazione.

Con 5 milioni di capitale danno 15 milioni allo Stato, pei quali ricevono il 3 per cento d'interesse, e quindi il 9 per cento del capitale reale; mi pare che questo sia un vero beneficio e non un onere.

CIBRARIO, ministro delle finanze. Questo beneficio lo ricavano anche sul resto; questa è la base generale su cui sono stabilite le Banche.

L'onorevole Mellana mi ha domandato perchè ho differito a presentare questa legge fin dopo il ritiro della Banca Sarda;

ed io dirò che questo avvenne per una ragione semplicissima, ed è perchè la Banca Nazionale non ha voluto mai acconsentire ad alcune delle modificazioni che io espressamente esigevo prima di quell'avvenimento. Egli ha soggiunto che io avrei fatto atto di prudenza tenendo segreto il ritiro della Banca Sarda. Io sarei del suo avviso, se questo segreto fosse stato in mio potere esclusivo; ma, essendo quello, come dicesi, un segreto da commedia, che ognuno conosceva, sarebbe stato ridicolo ch'io avessi cercato di custodirlo gelosamente.

Non anticiperò poi la risposta a quelle osservazioni fatte dall'onorevole Mellana, venendo ciò meglio in acconcio quando si discuteranno gli articoli; alcuni appunti però che egli ha fatti mi paiono meritare fin d'ora risposta.

Egli crede che, concedendo questi 15 milioni sui buoni del tesoro al Governo, si possa autorizzare a valersi di questa risorsa un Ministero invisibile alla nazione per fini contrari alle nostre libertà. Io gli faccio osservare che questa cosa non sta in nessuna maniera: il Governo sarebbe in ben tristi condizioni, se non avesse quasi sempre 15 milioni a sua disposizione. Se si dovesse ammettere il principio di non lasciare ad un Governo invisibile la possibilità di servirsi dei mezzi che si concedono al Ministero accetto, non bisognerebbe neppure votare i bilanci annualmente, e invece si dovrebbero votare per 30 o per 15 giorni.

L'onorevole Mellana ha trovato anche poco conveniente l'articolo 7, nel quale è detto che « la ritenzione sovra gli utili per costituire il fondo di riserva che, a termini dell'articolo 36 dello statuto della Banca, dovrebbe cessare allorchando tale fondo pareggierebbe il quinto del capitale, sarà invece continuata ulteriormente sino a tanto che giunga ad effettuare l'intera estinzione di quella parte dell'indennità corrisposta agli azionisti della cessata Banca di Genova che allora non si troverà per anco estinta nel modo stabilito in detto articolo 36 dello statuto. »

Io ho l'onore di fargli osservare che questa disposizione è concepita esclusivamente nel pubblico interesse; siccome l'indennità che si è pagata agli azionisti della Banca di Genova ha diminuito di un milione il capitale della Banca, è necessario prima di tutto reintegrarlo, affinchè, invece di 7 milioni, come era in realtà, torni ad essere di 8.

Un'altra obiezione si è fatta relativamente alla dimenticanza di stabilire a carico di chi saranno le spese relative alle Banche di sconto succursali.

Io rispondo non esservi alcun dubbio che le spese saranno interamente a carico della Banca Nazionale. Il Governo non ha nulla a vedere; i commissari non sono necessari per queste Banche di ristrettissime operazioni, come sono necessari per le Banche le cui operazioni abbracciano una più vasta sfera. Del resto, lascio che parli l'onorevole deputato Farina, che ha chiesto la parola, il quale darà meglio di me quelle spiegazioni che varranno, spero, a sciogliere intieramente le difficoltà state mosse.

PRESIDENTE. La parola ora spetta al deputato Lanza.

LANZA. Ho con piacere udito dal ministro delle finanze che egli propende piuttosto pel sistema della concorrenza delle Banche, che per l'istituzione di una Banca sola.

Questo principio, a parer mio, debbe essere adottato dal Parlamento, tanto più che egli, in varie discussioni sopra questa materia, parve propendere pel medesimo, e che da esso principio ne potrà derivare un grande beneficio pel nostro paese. Però bisogna procurare che non si proclami solo il principio, ma che le misure, le disposizioni di legge tendano a conservarlo intatto, perchè, altrimenti operando,

non si farebbe altro che una simulazione, e nascerebbero solo illusioni.

Un fatto grave, a cui ha già accennato l'onorevole Mellana, il quale venne in appoggio dei grandi vantaggi che ridondano alla nazione dalla libera concorrenza delle Banche, l'abbiamo avuto appunto nel progetto di una nuova Banca che intendevano erigere parecchi capitalisti del paese.

È fuor di dubbio che, ove non si fosse presentata tale domanda, non si sarebbero ottenute dalla Banca Nazionale tutte le modificazioni e facilitazioni fatte al primo progetto, le quali tornano a grande beneficio della nazione.

Questo fatto non deve essere dimenticato, perchè prova assai in vantaggio della concorrenza delle Banche.

L'onorevole ministro delle finanze, nel fare la storia delle trattative concernenti il progetto di una nuova Banca Sarda, ha dato ad intendere aver chiesto ai promotori di questa alcuni vantaggi onde indagare se veramente erano serie le proposizioni da essa messe innanzi.

Egli fece loro le seguenti domande:

Che, invece di aprire al Governo un credito di 5 milioni, lo estendessero a 15;

Che mettessero in vendita al pubblico la metà delle proprie azioni;

Che limitassero a 2 milioni il capitale destinato per una grande cassa di sconto e rinunziassero ai mutui ipotecari.

Questo è quanto ho rilevato dalle carte che il ministro delle finanze consegnò alla segreteria, relativamente alla pratica sul progetto della Banca Sarda. Vero è che queste carte mancavano di una parte essenzialissima per poter giudicare del merito della proposta medesima, e particolarmente della condotta del ministro a questo riguardo. Queste carte non erano relative che ai documenti ed alla corrispondenza dei promotori della Banca, ma non erano accompagnate dalla corrispondenza del ministro, dalla quale principalmente si sarebbe potuto giudicare quale fosse il tenore di queste domande, come fossero compilate, per quindi meglio apprezzare la condotta del ministro medesimo. Tuttavia, dico, si rilevava da quelle carte che i vantaggi chiesti dal Governo a questa Banca erano quelli che io ho accennati. Io non discosso che alcune di queste modificazioni agli statuti della Banca Sarda siano degne di riguardo, e che il ministro le doveva chiedere e pretendere; che doveva insistere per un credito a favore del Governo, maggiore di quello che fosse stato offerto dalla Banca Nazionale, e quindi, invece di 5 milioni, domandare una somma maggiore, ed era anche prudente che cercasse di farla rinunziare ai mutui ipotecari, stantechè i mutui ipotecari non si possono ordinare se non mediante una legge complessiva, la quale provveda a tutte le circostanze, tanto a favore dei mutuanti, quanto a favore dei mutuatari.

Sopra di questo io non fo che plauso al Governo; ma non saprei egualmente approvare la pretesa che egli inalberava, perchè i promotori si spogliassero della metà di queste azioni. Io stimo che appunto questa sia una di quelle disposizioni che, applicata costantemente a qualsiasi Banca che volesse stabilirsi, equivarrebbe alla soppressione assoluta di ogni concorrenza, e questo sarebbe, come diceva, un volere ammettere in massima la libertà delle Banche, e poi porre degli impedimenti tali all'applicazione di questo principio, che questa concorrenza di Banche mai si potesse stabilire.

Si fece osservare a questo proposito che era necessario di mettere questa seconda Banca nelle stesse condizioni, vale a dire che avesse gli stessi oneri e gli stessi vantaggi della Banca Nazionale.

Ma io non credo che occorra richiedere questo sacrificio per parte della nuova Banca, per metterla nelle stesse condizioni della Banca Nazionale. Le circostanze in cui si è istituita la Banca Nazionale e quella in cui intendeva di stabilirsi la Banca Sarda sono affatto diverse. La Banca Nazionale, quando si fondava, non aveva concorrenza di sorta, di modo che non poteva temere che, mettendo una parte delle sue azioni in vendita, potessero dei capitalisti servirsi di queste azioni per nuocere al suo stabilimento, e quindi recare grave danno agl'interessi dei promotori.

All'opposto, qualora la Banca Sarda avesse facoltà di mettere una gran parte delle sue azioni in pubblica vendita, potrebbe darsi benissimo che quelli che sono maggiormente interessati nella Banca Nazionale, facessero un acquisto considerevole di queste azioni e se ne servissero per incagliare l'andamento della Banca Sarda e rendere forse la sua organizzazione impossibile. Ecco uno dei motivi principali per cui non era possibile alla Banca Sarda di accettare queste condizioni senza volersi suicidare, od almeno senza correre un grandissimo pericolo. Il secondo motivo è che i promotori, obbligandosi essi col garantire il pagamento del primo quarto sul capitale sociale, ne veniva che, quando si fosse messa in vendita una parte di queste azioni, essi dovevano garantirne il pagamento senza nemmeno sapere in quali mani cadeva la metà di queste azioni, e se quei tali che le acquistavano all'asta pubblica, oppure in altro modo, avrebbero pagato questo quarto. Essi erano responsabili di questo quarto, senza poter avere i mezzi di far pagare i possessori di queste azioni; dunque non era possibile che la Banca Sarda potesse accettare queste condizioni, e quando il Ministero ha inoltrato simili pretese, ha segnato la sentenza di morte di questa Banca, che voleva stabilirsi in concorrenza dell'attuale.

Il dilemma è semplice: o i promotori di questa Banca Sarda avevano intenzioni serie di stabilirla, oppure intendevano solo di servirsi di questo pretesto per incagliare in qualche modo l'andamento della Banca Nazionale, e pretendere da essa qualche beneficio. In entrambi i casi, parmi fosse debito del Governo il porre delle condizioni ragionevoli, legittime, ma non dare ad essi, non solo un pretesto, ma una ragione per ritirarsi. Così operando, non ha potuto certamente conoscere se le loro intenzioni erano serie o fittizie, e cade perciò ora sopra il Ministero il torto di aver impedito che si stabilisse una nuova Banca, esigendo una disposizione, la quale per sè non può essere accettata da qualunque nuova Banca. Inoltre il Governo, mentre voleva scandagliare le intenzioni dei fondatori di questo nuovo stabilimento col fare delle domande eccessive e, a mio giudizio, irragionevoli, è incorso poi esso stesso nel sospetto di essersi servito delle domande fatte a questi proponenti soltanto come di un mezzo per ottenere condizioni più favorevoli dalla Banca Nazionale, e, dopo averle ottenute, di aver messo innanzi delle pretese inaccettabili. Difatti noi vediamo che le condizioni ottenute dalla Banca Nazionale sono pressochè quelle che offriva il progetto della nuova Banca Sarda; questo io non credo decoroso pel Governo, e reputo sia necessario allontanare questi sospetti che hanno un certo aspetto di realtà.

Non dico che si sia peccato d'intenzione, ma sicuramente le apparenze possono essere tali. Io credo pertanto che, se si vuole che il principio della concorrenza non stia continuamente nell'astrazione, nella teoria, ma si possa applicare, bisogna che il Governo procuri di rimuovere dalla speculazione privata tutti questi ostacoli, i quali potrebbero non solamente inceppare, ma rendere impossibile lo stabilimento di una nuova Banca.

Fu osservato da taluni che questa istituzione esige una cosa la quale non poteva essere concessa dal Governo, cioè di essere trattata a pari condizione, in qualsiasi tempo e circostanza, della Banca Nazionale, che cioè dichiarava in un articolo del progetto del suo statuto, che non si potessero stabilire dei privilegi in favore della Banca Nazionale, senza che questi privilegi fossero estesi alla Banca Sarda.

Ma questo è ragionevole; io sfido qualsiasi Banca, qualsiasi industria, la quale possa stabilirsi senza questa condizione. Questa non deve sicuramente estendersi ad un contratto che il Governo in qualsiasi circostanza potrebbe fare piuttosto con una Banca che coll'altra, purchè questo contratto non implichi delle condizioni che siano un vero privilegio a danno di altre Banche.

Ma se voi date al Governo questa facoltà, sarà un altro motivo da aggiungersi al primo per rendere assolutamente impossibile lo stabilimento di una nuova Banca, perchè quando una Banca futura temerà che il Governo stabilisca un privilegio a favore di un'altra che si trova nello stesso Stato, non impiegherà mai i suoi capitali, correndo questo rischio, perchè sarebbe lo stesso che un voler sacrificare i propri interessi, ed esporsi continuamente ad una eventualità che rovinerebbe affatto il proprio stabilimento.

Il Governo adunque può riservarsi il diritto di fare dei contratti con uno piuttosto che con un altro stabilimento bancario, con patto che questi contratti non implicino un privilegio, il quale sarebbe a detrimento del nuovo stabilimento. Supponiamo, per esempio, che questo privilegio sia il corso legale, il corso forzato; non vi è dubbio che se il Governo per ottenere condizioni vantaggiose in un prestito, che farebbe colla Banca, volesse concedere una di queste condizioni, l'altra Banca ne sarebbe priva; e da questo naturalmente deriverebbe che i biglietti di quest'altra Banca scapiterebbero molto; dunque è impossibile che si possano accettare tali condizioni.

Ripeto ancora: se volete la libera concorrenza, bisogna dichiararlo, stabilirlo per legge, ma non metterlo solo in principio, per sacrificarlo nella pratica; altrimenti, dico, vi è illusione, e simulazione, e non realtà.

E se così si vuole, è assai meglio dichiarare che si desidera una Banca unica, forte, la quale possa nelle circostanze critiche servire il Governo, a preferenza di molte piccole, le quali non possono recare questi servizi; allora almeno sarete conseguenti nei vostri principii e nella pratica.

Una delle disposizioni principali contenute in questa legge, la quale è precisamente opposta al principio della libertà della concorrenza proposta dal Ministero, è quella di lasciare alla Banca la facoltà di poter aumentare il capitale sino a 52 milioni. Qui è pur d'uopo distinguere: gli statuti della Banca Nazionale all'articolo 69 dichiarano che essa può, quando lo creda utile, aumentare il suo capitale indefinitamente mediante l'approvazione del Governo. Sia buona o cattiva questa massima, per ora non è tempo di discuterla: gli statuti danno alla società questa facoltà. Ma la cosa qui è assai diversa; si vuole ora ottenere la sanzione del Parlamento per quella facoltà contenuta negli statuti: mi pare che qui sia posta con questa intenzione (il Ministero potrà dichiarare se tale fu la sua intenzione); pare, ripeto, che sia posta questa facoltà alla Banca di poter aumentare il suo capitale sino ai 52 milioni, cioè data la preferenza ad essa per aumentare questo capitale sopra qualsiasi altra Banca che si stabilisca. Ad esempio, domani, posdomani, o dentro sei mesi vi saranno alcuni che vorranno stabilire una Banca mediante un capitale di 8, di 16, di 24 milioni. In tal caso la

Banca, secondo il mio modo d'interpretare questo articolo (perchè altrimenti non avrebbe senso) dichiarerebbe: io ho la precedenza sopra di voi, posso aumentare avanti a voi questo capitale, per conseguenza lasciate fare a me e ritiratevi.

Se tale fu l'intenzione del Ministero nel compilare questo articolo 16, si vedrebbe di leggieri come sia in urto col principio della concorrenza propugnato dal signor ministro.

Diffatti nelle trattative e nei carteggi che hanno avuto luogo tra il signor ministro ed i promotori della Banca Nazionale, essi chiedevano, ed il signor ministro aveva aderito, che non venisse concesso alla Banca Sarda di aumentare il suo capitale sino a definitiva approvazione dei propri statuti; e questo era giusto. Essi avevano avuto la precedenza; di modo che dicevano: se volete che noi stabiliamo questa Banca ricordatevi che la condizione, senza cui non possiamo assolutamente esistere, si è quella di non permettere alla nuova Banca di aumentare il suo capitale, se prima noi non siamo costituiti, e il Ministero a questa condizione aveva annuito. Ora, se col primo articolo delle legge si fa in modo che mai nessun'altra Banca possa prendere il passo sulla Banca Nazionale, perchè avrebbe essa il diritto di aumentare il suo capitale prima di qualsiasi altra Banca, sarebbe un rendere illusoria la concorrenza ossia lo stabilimento di altre Banche, almeno sino alla concorrenza di 52 milioni.

Si dirà: dopo 52 milioni vi sarà questa libertà ancora. Ma, signori, una volta che vi sia una Banca, la quale abbia un capitale di 52 milioni, e per conseguenza la facoltà di emettere 96 milioni di biglietti, i quali si possono ancora aumentare in ragione del triplo del numerario che ha in cassa, io sfido qualsiasi Banca a trovare ancora il modo di fare degli affari senza introdurre altre, e grandi agevolezze; questa Banca avendo già nelle mani il commercio e l'industria, possedendo grandi capitali, sicuramente non temerebbe la concorrenza di alcun'altra.

Io chiedo per conseguenza al signor ministro una spiegazione decisa, se cioè egli vuole la concorrenza delle Banche non solo in principio, ma anche in pratica. E, qualora la voglia anche in pratica, gli farò istanze perchè procuri di coordinare la legge col principio medesimo onde non rendere illusoria questa concorrenza.

PRESIDENTE. Il deputato Farina ha la parola.

FARINA PAOLO. Risponderò agli onorevoli opposenti poche parole.

L'onorevole deputato Lanza per provare che era assolutamente impossibile la concorrenza delle Banche nel caso che una parte delle azioni nuove che si costituivano si dovesse mettere a disposizione del pubblico, immaginò un fatto veramente aereo, che è frutto della immaginazione, e non della realtà. Infatti egli suppose l'esistenza di persone che comprino delle azioni per perdere sulle medesime, per rovinare quello stabilimento, che queste azioni costituiscono. Ora, io domando se ciò sia probabile e naturale, e sia mai avvenuto in verun paese; perchè il voler cercare in questo modo di far scapitare una Banca non procura vantaggio a chi lo spera, ma una perdita certa ed immediata, mentre la concorrenza che non si potrebbe fare alla Banca antica da quella che attualmente si costituisce, e che si vorrebbe rovinare, verrebbe poi fatta invece da quella, o quelle altre nuove che potessero costituirsi in avvenire, e la costituzione delle quali non si potrebbe impedire dagli azionisti della Banca antica senza spingere l'idea della successiva loro maligna azione all'infinito.

Il caso immaginato dal deputato Lanza non si è mai verificato in verun paese del mondo, nemmeno in quella stessa America, dove la libertà delle Banche è massima, e dove questo sistema è giunto al colmo della prosperità. Io ripeto dunque, che questa malignità procaccierebbe una perdita certa senza la minima probabilità di lucro a chi la volesse usare.

Del resto, il Governo nel mettere ad esecuzione questo progetto non faceva altro che collocare la Banca Sarda nelle medesime condizioni, in cui si trova la Banca Nazionale.

Ma mi si dice: quando la Banca Nazionale si costituiva, non ne esistevano altre. Ma con ciò non ne viene che non esistessero altre persone che facessero lo sconto; e questi capitalisti che facevano lo sconto e che vedevano sorgere questo nuovo stabilimento, il quale stava per assorbire le loro operazioni, avrebbero dovuto cercare di rovinarlo, precisamente come ora si suppone che gli antichi azionisti della Banca Nazionale avrebbero fatto per rovinare la Banca Sarda; dunque siccome non si è verificato questo caso allora, è contrario ad ogni raziocinio supporre che si debba verificare al presente.

È inoltre erroneo il dire (come ha detto l'onorevole preopinante quando sostenne che il Governo non poteva trattare con altre Banche se non trattava anche colla Banca Nazionale); è erroneo che una Banca non possa sussistere senza far dei contratti col Governo. Le operazioni dello sconto non hanno che fare col Governo, e una Banca può benissimo farle senza punto immischiarsi a fare delle anticipazioni al Governo sovra deposito di fondi pubblici o di buoni del tesoro od in qualsiasi altro modo; ed è quindi questa una obbiezione che non può sussistere, e non si può mettere in campo.

Del resto, la condizione apposta dalla Banca Sarda, che il Governo non potesse far maggiori favori alla Banca Nazionale che alla Banca Sarda stessa, era messa in campo relativamente all'incarico che il Governo potesse dare alla Banca Nazionale di fare il cassiere dello Stato. Ora, pongasi il caso che il Governo in certe determinate circostanze credesse opportuno di far disimpegnare una tal funzione da una delle due Banche; l'una l'avrebbe voluta per sé, l'altra egualmente, e il Governo si sarebbe vincolato a non potere contrattare né coll'una né coll'altra. Egli si precludeva dunque la facoltà di far quello che gli poteva essere utile per far piacere ad alcuni capitalisti, invece di profittare all'uopo della concorrenza che per ottenere quel favore le due società si sarebbero fatta.

È erroneo del resto il credere che la costituzione della Banca con qualsiasi capitale possa impedire la costituzione di altre Banche. Come ho già detto, la grandezza del suo capitale è piuttosto un onere che un beneficio per essa; ed ora ripeto che la costituzione di una Banca forte non impedisce per nulla la istituzione di altre Banche; anzi io ho l'intima convinzione che ben presto vedremo sorgere altre società a chiedere autorizzazione di costituire Banche tutt'al più con un capitale un po' minore.

Risponderò ora all'onorevole Mellana in poche parole. Egli vorrebbe che si fosse prescritta un'epoca fissa per l'aumento del capitale della Banca. Questa pretesa, secondo me, dipende dall'aver esaminato alquanto leggiermente l'organizzazione delle Banche. Perché esse possano sussistere, bisogna evidentemente che abbiano una circolazione in massa di biglietti molto maggiore del loro capitale, poichè in caso contrario è evidente che perderebbero. Infatti, come potranno sostenere le spese dello stabilimento, le perdite eventuali,

ritirando da quelli che ricevono utili dalla Banca un interesse assai minore di quello che si ricava dai particolari capitalisti? È evidente che esse scapiterebbero. Le Banche non possono prendere che il quattro per cento di sconto, od anche meno, mentre gli altri prendono il sei; e certamente se la Banca non potesse avere in giro che un capitale di biglietti eguale al suo capitale costitutivo, scapiterebbe, mentre i banchieri prenderebbero il sei, e le Banche non prenderebbero il quattro, ed avrebbero le spese di un grande stabilimento, l'anticipazione al Governo a tenue interesse, e quindi non potrebbero sussistere.

Ora adunque, perchè la Banca possa presentare un oggetto di speculazione agli azionisti, facendo pagare ai mutuatari interesse minore che i privati capitalisti, bisogna che la circolazione sua presenti un alimento tale che essa possa emettere un numero di biglietti doppio all'incirca di quello del capitale con cui è costituita.

Ora, come si potrà dire: la Banca domani aumenterà il suo capitale, perchè la sua circolazione sarà giunta a questo doppio, o questo triplo, se questo doppio o triplo non si sarà verificato? Evidentemente questo aumento dipende da avvenimenti futuri, da avvenimenti incerti che non si sa quando si verificheranno.

Dunque bisogna lasciare una certa latitudine alla Banca per aumentare secondo le circostanze un capitale per far fronte a circostanze che non si sono verificate, che non si sa si verificheranno entro un determinato tempo, e che quando non si verificassero, aumentare il capitale, sarebbe, come si suol dire, assolutamente mettere il carro avanti i buoi.

Del rimanente, il deputato Mellana ha grande paura che la Banca non aumenti il capitale in proporzione dei suoi bisogni. Ma qual danno ne può avvenire? Nel sistema della libera concorrenza alla mancanza della Banca Nazionale supplirà un'altra, ed in tal guisa si agevolerà l'erezione di una nuova Banca. Dunque non si deve forzare la Banca all'operazione summentovata, perchè se si verificasse un bisogno a cui la Banca attuale non provvedesse, in tal caso si costituisce naturalmente una nuova Banca, cosa questa che è desiderabile nel sistema della concorrenza; e se viceversa il bisogno non si verifica, è dare ad un capitale una destinazione che lo rende inutile.

I deputati Mellana e Lanza nelle loro tesi vanno incontro al principio che hanno sostenuto, perchè vogliono forzare la Banca che si costituisce ad aver un capitale per tutti i bisogni che possono nascere, il che impedirebbe la creazione di un'istituzione simile a quella di cui si tratta, creazione che essi sostengono di volere promuovere.

Il deputato Mellana ha poi confuso la Banca colla cassa di sconto, la quale, sebbene sia di molta utilità e per tale motivo si autorizzi la Banca a prendervi parte, è un'istituzione affatto diversa. Gioverà occuparsi di essa quando sarà presentata una legge apposita, seppure sarà d'uopo, giacchè io penso che ciò non sia necessario, mentre le casse di sconto non emettono biglietti, motivo questo per cui occorre una legge per le Banche. Le casse di sconto non fanno che rendersi garanti per quella terza firma che è richiesta dalle Banche perchè possano scontare cambiali; si rendono, dico, garanti ed intermediarie tra i particolari che hanno bisogno del danaro e la Banca che dà i suoi biglietti. Questa è l'azione delle casse di sconto, e per convincersi di questa verità, basterà l'osservare la Cassa di sconto di Parigi, la quale, costituita con poco più di 4 milioni di capitale, nello spazio di tre anni all'incirca, diede luogo ad una circolazione di circa 600 milioni, il che sarebbe assolutamente stato impos-

sibile se avesse dovuto agire con fondi propri; ma essa, ripeto, non fece che l'intermediaria, non fece che il sensale fra le Banche di sconto ed i negozianti che ne avevano bisogno. Certamente queste istituzioni sono di somma utilità, specialmente per il piccolo commercio, mentre la media degli effetti scontati dalla Cassa di sconto di Parigi e per cui poi anticipò i fondi la Banca Nazionale di Francia non arriva a 700 mila lire.

Si vede adunque da ciò che questa istituzione è specialmente destinata a sovvenire il piccolo commercio; ma l'istituzione della Banca di sconto, ripeto, non ha nulla che fare coll'aumento del capitale della Banca, che è cosa affatto indipendente da questa.

Io non so che sistema sia quello di taluni che vengono a dire: io sostengo la libertà della Banca, ma dovete proibirle che anticipi al Governo danaro sovra deposito di fondi pubblici; dovete proibirle che anticipi danaro sovra deposito di buoni del tesoro; dovete proibirle di aumentare il suo capitale. Ma, Dio buono! che sorta di libertà è mai questa che si circonda da tutte le parti di limitazioni nelle sue facoltà di agire a seconda dei suoi bisogni, di quelli del pubblico, di quelli dello Stato? Questo è tutt'altro che libertà, è schiavitù che voi volete imporre: ed imponendo la schiavitù voi volete promuovere la concorrenza? Questo veramente è un volere ottenere il rovescio dello scopo che vi proponete.

Quindi conchiudo che le obiezioni che si sono affacciate non sussistono nè punto nè poco, e che la legge si possa approvare quale fu dal Governo presentata ed accettata dalla Commissione.

CAVOUR CAMILLO. Signori, gli onorevoli oratori che hanno preso parte a questa discussione non hanno combattuto il principio del presente progetto di legge, ne hanno solo combattute alcune disposizioni. Fattori tutti del principio della libertà delle Banche, essi ravvisavano nella disposizione contenuta nell'articolo primo, cioè nella facoltà data alla Banca di poter aumentare il suo capitale da 16 a 52 milioni, un ostacolo alla creazione di altre Banche, e quindi hanno combattuto in pratica un principio ammesso in teoria tanto dall'onorevole signor ministro delle finanze, quanto dagli altri oratori.

Poichè si è parlato di principii, stimo di dover anch'io fare la mia professione di fede in ordine alle Banche.

Io credo che non esista sulla questione della libertà delle Banche un principio assoluto; la libertà delle Banche può tornare utilissima, ma in certe speciali condizioni; ove in un paese sorgesse una quantità di piccole Banche senza una Banca centrale potente, si avrebbe un sistema di circolazione molto pericoloso, un sistema che potrebbe dare forse buoni risultati in tempi normali, in tempi di prosperità, ma che non potrebbe resistere alla menoma crisi commerciale o politica. Se invece in un paese esiste una forte istituzione di credito che sia nello stesso tempo Banca di circolazione, con vantaggio del commercio nei tempi normali e senza pericolo nei tempi di crisi, possono sorgere molte Banche minori. A mio avviso, l'esistenza di una Banca potente non è d'ostacolo alla creazione di Banche minori, e senza addurre argomenti teorici, lo proverò invece con argomenti pratici. Io vedo che l'esistenza della Banca d'Inghilterra, che è la più potente del mondo, poichè ha un capitale di 17 milioni sterlini, cioè di 400 milioni di lire, io vedo, dico, che l'esistenza di questa Banca e di tutte le sue succursali non ha impedito che nelle città dove la legge non vietava l'istituzione delle Banche di circolazione sorgessero parecchie di queste Banche mi-

norì; diffatti ve ne sono a Manchester, a Liverpool e in tutto il nord dell'Inghilterra. Lo stesso può dirsi dell'America. Esisteva a Filadelfia una Banca potentissima, una Banca la quale, salvo quella d'Inghilterra, aveva il maggior capitale che mai istituzione bancaria abbia riunito, un capitale cioè di 200 milioni, e questo non impedì che un'infinità di Banche minori, anche di una certa considerazione, sorgessero, non solo nelle altre città degli Stati Uniti, ma eziandio in Filadelfia stessa.

Io dico adunque che, secondo la mia opinione, il migliore di tutti i sistemi bancarii si è quello di avere come malleveria una grande istituzione di credito, e attorno a questa varie istituzioni minori.

Non voglio ora attediare la Camera con farmi a provare la verità di questa sentenza, che, cioè, con questo sistema si evitano quasi tutti gl'inconvenienti delle Banche molteplici, e si hanno invece i vantaggi della concorrenza. Io ritengo essere cosa desiderabile non solo il raddoppiamento del capitale della Banca Nazionale, ma altresì l'aumento del suo capitale sino alla somma di 52 milioni; onde io avrei fatto plauso alla Banca Nazionale se con una risoluzione ardita, e che io credo anche nell'interesse degli stessi suoi azionisti, avesse immediatamente aumentato il suo capitale fino a 52 milioni. Io lo dico con piena convinzione, che quand'anche la Banca avesse aumentato o si faccia ad aumentare il suo capitale, portandolo fino alla somma di 52 milioni, ciò non sarà per impedire la creazione di altre istituzioni di credito.

Però il punto sul quale io mi trovo in dissenso coll'autore dell'attuale progetto di legge, si è sulla facoltà lasciata alla Banca di aumentare il suo capitale, senza determinare i casi in cui questo aumento debba aver luogo. Poichè non siamo ancora nel regime di assoluta libertà, poichè la Banca Nazionale è la sola che esiste, io penso che questa facoltà, quando anche sia vincolata all'assenso del Governo, possa avere degli inconvenienti, e che quindi o non bisogna fare menzione nell'attuale progetto di legge di quei possibili aumenti, o quando si voglia contemplare il caso del possibile aumento, si debba determinare fin d'ora in quali circostanze debba quest'aumento necessariamente avere luogo.

Così facendo, mi è avviso che si eviterebbero tutti gli inconvenienti che erano stati indicati da alcuni onorevoli preopinanti, e specialmente dai deputati Mellana e Lanza, e nello stesso tempo si procurerebbe anche un beneficio al paese, poichè avremo assicurato lo sviluppo dei mezzi di credito, quando il bisogno di maggiori mezzi si presenterà. Solo io non potrei convenire coll'onorevole deputato Mellana sul mezzo che egli propone. Se ho ben capito quanto egli diceva, egli voleva fissare un periodo di tempo entro il quale questo aumento dovesse aver luogo. A ciò rispondeva opportunamente l'onorevole deputato Farina, che non era questione di periodi di tempo, ma questione di affari, di bisogni di circolazione: se per disgrazia il movimento industriale si rallentasse o scemasse affatto; se, invece di avere maggior bisogno, diminuisse, io non veggo perchè si dovrebbe costringere la Banca, quando le condizioni non fossero mutate, od anzi fossero peggiorate, ad aumentare il suo capitale.

MELLANA. Domando la parola.

CAVOUR CAMILLO. Ma io sono d'avviso che l'aumento del capitale debba essere naturalmente vincolato all'aumento della circolazione; che si abbia quindi a stabilire che, allora chè la circolazione dei biglietti di Banca abbia raggiunta una determinata somma, debba la Banca aumentare il suo capitale da 16 a 24 milioni; e che allorchando la circolazione sia di nuovo aumentata ed abbia raggiunto per un dato de-

terminato periodo un altro limite, debba il capitale essere portato a 52 milioni.

Egli è su queste basi che ho formulato un emendamento, che deporrò sul banco della Presidenza.

Vincolato l'aumento a certe determinate condizioni, le quali corrispondano ai veri bisogni del paese, non vi può più essere opposizione ragionevole contro l'attuale progetto di legge, giacchè le altre obiezioni che faceva l'onorevole deputato Mellana in verità non mi muovono nè punto, nè poco. Mi pare che gli articoli da lui combattuti siano appunto quelli che meritano di essere più dalla Camera approvati. Diffatti egli parlava dell'obbligo imposto alla Banca di dare in anticipazione 15 milioni al Governo, come di un'arma fornita al Ministero; ma in verità ciò non sussiste affatto.

L'obbligo addossato alla Banca di fare anticipazioni al Governo non dà al Ministero la facoltà di ricevere queste anticipazioni se non è autorizzato eziandio dal Parlamento. Sicuramente, se il Ministero è autorizzato a negoziare dei buoni del tesoro, potrà, valendosi di questa facoltà, richiedere dalla Banca un'anticipazione in deposito, o mediante lo sconto di questi buoni del tesoro; ma non è con questa legge che si dà al Governo la facoltà di procurarsi i 15 milioni, ma bensì colla legge che autorizza la creazione e negoziazione dei buoni del tesoro; cosicchè l'articolo cui accennava l'onorevole deputato Mellana non dà nessuna facoltà al Governo, impone solo un onere alla Banca.

Così pure io non so vedere che cosa egli possa trovare di male nell'articolo relativo allo stabilimento delle casse di sconto; io lo riguardo invece come l'articolo più pregevole di questa legge, poichè le casse di sconto, come veniva avvertito dall'onorevole Farina, fanno pel piccolo commercio l'ufficio che fa la Banca per l'alto commercio.

Se la Banca concorrerà alla creazione di queste casse di sconto, essa farà un ottimo affare; ma, facendo il suo pro, essa procurerà un immenso vantaggio al commercio del nostro paese.

Finalmente io non vedo perchè egli abbia fatto un rimprovero al ministro delle finanze di non aver richiesto la Banca di corrispondere una somma per mettere dei commissari presso le succursali. Io debbo dire la verità, dei commissari presso la Banca ne abbiamo già troppi; v'è un vero lusso di commissari presso le Banche. (Si! si! *al centro*)

Io stimerei piuttosto, se si stabilisse il principio della libertà delle Banche in pratica, che sarebbe il caso di diminuire anzichè di accrescere questi commissari.

D'altronde presso le succursali, dove tutte le operazioni devono essere immediatamente riferite alla sede principale, non è necessario un commissario, salvo che si credesse che in queste succursali si commettesse qualche cosa contraria alle leggi; ma in questo caso il Ministero, che ha degli agenti in tutte le città dove vi sono delle succursali, potrebbe fare verificare i fatti denunziati siccome colpevoli da questi agenti.

L'anno scorso, nell'autorizzare la Banca di Savoia, le si sono imposte lire 2000 per i commissari, ma io credo che i direttori demaniali possano benissimo adempiere l'ufficio di commissari presso quella Banca, e finora lo hanno adempiuto. Così credo che i direttori demaniali potranno, senza inconveniente, esercitare quella poca sorveglianza che possa occorrere per le succursali.

Io quindi concludo col dire che non vedo motivo di modificare questa legge, se non che per ciò che riflette all'aumento del capitale della Banca; epperò io mi sono proposto all'articolo 1 di presentare un emendamento col quale si

stabiliscano i casi in cui l'aumento dovrà aver luogo dai 16 ai 24 milioni, e dai 24 ai 52.

CIBRARIO, ministro delle finanze. Le osservazioni fatte dall'onorevole deputato Lanza mi chiamano ad una breve risposta.

L'onorevole deputato Lanza ha detto che, esigendo che la Banca Sarda mettesse a disposizione del commercio la metà delle sue azioni, io aveva segnata la sua sentenza di morte. Io mi pregio di rispondergli che, ben lungi la mia domanda dall'aver fatta sinistra impressione sui sottoscrittori, che anzi i principali fra essi, e forse la maggior parte, vi aderivano, ed avevano già espressamente acconsentito a mettere una terza parte a disposizione del pubblico, mediante una somma alla quale io mi sarei unito, e che non fu se non pel dissenso di alcuni dei sottoscrittori che gli altri dovettero recedere da quella prima adesione, e che quindi ciò non venne ad effettuarsi. Inoltre ha osservato l'onorevole deputato Lanza che la facoltà concessa alla Banca di estendere sino a 52 milioni il suo capitale, prova essere cosa fatta espressamente per impedire ogni concorrenza, in quanto che, ogniquale volta si presenterà la domanda per l'istituzione d'una nuova Banca, verrà pure la Banca Nazionale a chiedere l'aumento del capitale.

Io osserverò al deputato Lanza che questa non può essere l'interpretazione che ragionevolmente si deve dare a quell'articolo; imperocchè, quando il Governo vedesse sorvenire un tal caso, che, cioè, la Banca Nazionale, senza un bisogno accertato, si facesse a richiedere un aumento di capitale, e ciò unicamente per soffocare in germe un'altra istituzione di simile natura, gli negherebbe certamente ogni mezzo per ottenere lo scopo prefisso.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera delibera affermativamente.)

« Articolo 1. Il capitale della Banca Nazionale istituita colla legge del 9 luglio 1850, sarà aumentato da otto a trentadue milioni di lire, mediante la creazione di altre ventiquattro mila azioni da lire mille ciascuna.

« In conformità dell'articolo 69 dello statuto di detta Banca, tali nuove azioni saranno ripartite a prorata fra i possessori delle attuali otto mila azioni.

« Il pagamento a farsi dei ventiquattro milioni per complemento del capitale di trentadue milioni verrà effettuato nel modo seguente:

« Otto milioni saranno versati entro un termine non più lungo di sei mesi dalla data della presente legge, e secondo le norme che verranno stabilite dai Consigli di reggenza delle due sedi. »

« I restanti sedici milioni saranno versati a misura che i Consigli di reggenza delle due sedi lo riconosceranno opportuno, e dopo che ne avranno riportato l'approvazione dell'adunanza generale degli azionisti, e l'autorizzazione del Governo, a mente dell'articolo 69 del detto statuto della Banca. »

A quest'ultimo paragrafo l'onorevole Cavour propone il seguente emendamento: invece di dire all'ultimo paragrafo « i restanti sedici milioni, ecc. », si direbbe: « i restanti otto milioni saranno versati quando la media dei biglietti di Banca in circolazione pel periodo di dodici mesi sarà stata maggiore di 45 milioni; e gli ultimi otto milioni quando questa media nell'indicato periodo sarà stata maggiore di 60 milioni. »

Il deputato Cavour ha la parola per sviluppare il suo emendamento.

CAVOUR CAMILLO. Come la Camera ha udito, io propongo che quando la media dei biglietti in circolazione per periodo di dodici mesi sarà stata maggiore di 45 milioni, la Banca debba portare il suo capitale da 16 a 24 milioni, e che quando questa media, nello stesso periodo di tempo, superi 60 milioni, debba portare il suo capitale a 32 milioni.

Affinchè una circolazione possa essere veramente utile, deve riposare sopra basi solide, perciò deve sempre essere in ragionevole posizione al capitale della Banca. Io so benissimo, che la prescrizione posta alla Banca di aver sempre in cassa in numerario un valore corrispondente al terzo dei biglietti che pone in circolazione sommati colle somme dovute in conto corrente, assicura bastantemente il valore dei biglietti ai portatori; ma, o signori, nell'istituzione delle Banche non si deve avere soltanto di mira l'interesse della Banca e quello dei portatori dei biglietti, ma si deve avere altresì in vista l'interesse del commercio e dell'industria.

Bisogna che la Banca sia in condizioni tali che in tempi anormali e difficili possa salvare se stessa e tutelare gli interessi dei portatori de' suoi biglietti. Se essa fosse costretta a cessare immediatamente od a restringere notevolmente le sue operazioni, ne verrebbe una gran rovina al commercio ed all'industria; giacchè, o signori, quando in un paese vi sono stabilimenti di credito, e quando questi stabilimenti hanno fatto contrarre al commercio ed all'industria l'abitudine di valersi di essi, questi recherebbero all'industria ed al commercio un danno gravissimo, se repentinamente cessassero od anche solo restringessero di molto le loro operazioni. Quindi se io chieggo che il capitale della Banca sia mantenuto in proporzione ragionevole colla circolazione, non è già che io creda che anche con un capitale di 16 milioni ed una circolazione di 45 vi possa essere pericolo per i portatori dei biglietti, ma perchè io credo che in questa condizione di cose se sorgiungesse una crisi economica e politica, la Banca sarebbe necessariamente costretta ad immediatamente sospendere o restringere di molto le sue operazioni.

Ma io so che si potrà opporre alla mia asserzione quello che avviene in altri paesi, quello che succede ora in Francia, ove la Banca con un capitale di soli 100 milioni ha una circolazione di 600 milioni; ma io qui, mentre rispetto altamente l'opinione degli uomini di finanze francesi, non esito a dichiarare che non trovo il capitale della Banca di Francia punto punto ragguagliato alla sua circolazione. Questa grande sproporzione tra il capitale e la circolazione non può presentare inconveniente di sorta nei tempi di prosperità, quando il denaro abbonda nella cassa della Banca, quando i capitali trovano difficilmente impiego, e la fiducia è illimitata; condizioni queste che si verificano ora in Francia. Ma io affermo che simile stato di cose diverrebbe gravissimo se succedesse una crisi qualunque. Difatti se la Francia dovesse soggiacere alle stesse vicissitudini commerciali a cui andò soggetta all'epoca della crisi dei cereali, io penso che non si eviterebbe l'inconveniente dell'immensa sproporzione tra il capitale e la circolazione, e che gravissime ne sarebbero le conseguenze.

Dirà taluno che la circolazione può raggiungere questo limite non in virtù del maggior numero di affari fatti dalla Banca, ma bensì per l'abbondanza del numerario e perchè una grande quantità di capitalisti ama meglio cambiare scudi contro biglietti di Banca.

Io non contendo che questa sia una delle cause che possono aumentare la circolazione: ma soggiungo che questa in

se non dipende nè dalla volontà della Banca nè dalle operazioni dei capitalisti, ma bensì dai bisogni reali, che ha il paese, di un mezzo di transazione e della moneta la più comoda di tutte, la moneta di Banca.

Si parlò della facoltà che ha la Banca di aumentare in modo illimitato la sua circolazione: questo è un errore, poiché vi è un limite imposto alla circolazione che la Banca non può superare e questo limite è il bisogno che tiene il paese dei biglietti.

Noi vediamo che questo limite non può essere superato; noi vediamo, ad esempio, la Banca d'Inghilterra, la quale ha un capitale disponibile straordinario, che malgrado tutti i suoi sforzi, malgrado la diminuzione dello sconto, malgrado la facilità accordata nelle anticipazioni, non può aumentare la sua circolazione dai limiti in cui si trova ristretta di 21 a 22 milioni di sterlini. Ma, qualunque siano le condizioni che abbiano determinato l'emissione dei biglietti, siano queste operazioni della Banca o cambi aperti dai capitalisti, i quali amano meglio avere dei biglietti perchè circolano più facilmente, quando questa circolazione si mantiene per un dato tempo, o, per meglio dire, il paese può sopportare quella massa di biglietti, e questa circolare con facilità, io dico che allora è necessario che il capitale della Banca sia in proporzione con quella massa di biglietti che circola; e ciò perchè? Perchè se cambiano le circostanze, se un bisogno di numerario si manifesta (e si può manifestare benissimo senza che avvengano delle circostanze gravissime, e basta in vero uno squilibrio nei cambi per produrre uno straordinario ed immediato bisogno di numerario), e questo bisogno di numerario facesse diminuire i fondi che sono nella cassa della Banca, e insomma venisse a sminuirsi per impreveduto caso quella fiducia di cui parlava tuttora, io non voglio che la Banca sia costretta a diminuire rapidamente ed in larga proporzione la sua circolazione, perchè, per diminuire in larga proporzione la sua circolazione, sarebbe obbligata immediatamente od a cessare dalle sue operazioni, od almeno a restringerle notevolmente. Io dico adunque che ogni qualvolta la circolazione ha raggiunto certi limiti, è indispensabile che il capitale della Banca sia in una ragionevole proporzione con questa circolazione, nè credo eccessivo di calcolare questa proporzione al triplo.

La Banca attuale porta il suo capitale a 16 milioni, ma vediamo che di questi 16 milioni essa ne dee consacrare immediatamente due allo stabilimento di casse di sconto: in ciò faccio plauso e alla determinazione della Banca ed al Ministero che l'ha approvata, ma per questo il capitale disponibile della Banca si trova ridotto a 14 milioni; io credo quindi che nel fissare la circolazione a 45 milioni, dimostro una grande fiducia per la Banca.

Nota poi che la condizione ch'io voglio imporre alla Banca si fa maggiormente necessaria per l'obbligo che incombe alla medesima d'imprestare al Governo su semplice richiesta la somma di 15 milioni. Secondo questa legge, il Governo può, quando vuole trarre sulla Banca una cambiale a vista pel valente di 15 milioni, cosicchè quando la Banca...

Dal banco della Commissione. Il Governo potrà sul momento esigere cinque milioni soltanto; e i dieci milioni rimanenti, previo avviso d'un mese.

CAVOUR CAMILLO. Bene, entro lo spazio d'un mese la Banca deve trovarsi in grado di somministrare 15 milioni al Governo.

Se rimane sempre la circolazione dei biglietti della Banca nei limiti della sua facoltà, per adempiere all'obbligo che

ha col Governo, dovrebbe restringere in un mese la sua circolazione di 15 milioni.

Ora, io domando: che cosa dovrà fare per restringere in un mese la sua circolazione di 15 milioni? Dovrà cessare di scontare. La Banca non può restringere la sua circolazione di 15 milioni in un mese senza cessare di scontare, e se la Banca cessasse di scontare, ciò produrrebbe una gravissima crisi commerciale e industriale nel paese.

Mi si dice che la Banca farà un imprestito. In tempi ordinari, al presente, per esempio, la Banca potrebbe benissimo far venire dieci milioni da Lione senza difficoltà alcuna; ma, se fossimo in tempi difficili, in tempi di crisi, non giungerebbe forse a procurarsi diecimila lire.

Diffatti, per addurre un esempio, la Banca d'Inghilterra, se non erro, nel 1859, si trovò in grandissima difficoltà, non già perchè avesse perduto il suo capitale, ma perchè i bisogni del commercio erano cresciuti talmente che essa non si trovava in caso di sovvenirvi. Ebbene, la Camera ricorderà con quanta difficoltà pervenne a procurarsi 50 milioni dalla Banca di Francia, e come quest'operazione fu lungamente contrastata e assai criticata in Francia. Ripeto adunque che, se fossimo in tempo di crisi, e che la Banca dovesse procurarsi dei fondi per sopperire all'obbligo che ha di somministrare 15 milioni al Governo, dietro sua richiesta, non se li potrebbe procurare se non se restringendo eccessivamente lo sconto; e se fosse obbligata a restringere lo sconto, ciò produrrebbe un gravissimo incaglio al commercio e all'industria del paese.

Io dico quindi essere vieppiù necessario di mantenere la proporzione tra il capitale della Banca e la sua circolazione, dacchè abbiamo imposto alla Banca l'obbligo di prestare al Governo 15 milioni entro il termine di un mese.

D'altronde, io non posso comprendere come la Banca possa trovare onerosa questa condizione, dappoichè essa veda la possibilità di aumentare il suo capitale. Quando verrà questa possibilità? Allorchè la sua circolazione sarà aumentata, ma sarà egli forse quando questa sia pervenuta a 100 milioni? Sicuramente questa non è cosa che abbia a succedere così facilmente. Se la Banca ha fin d'ora previsto l'aumento del suo capitale, se fin d'ora chiede un affidamento che gli sarà accordata questa autorizzazione, egli è evidente che si può fin d'ora determinare il punto in cui l'aumento di circolazione renderà, se non necessario, opportuno l'aumento del suo capitale. Se fosse altrimenti, io sarei costretto a dire quello che io non credo, che la Banca non ha fatto questa domanda se non come uno spauracchio per le altre istituzioni di credito. E siccome io non lo credo, siccome penso che la Banca è stata sincera nel suo desiderio di aumentare il suo capitale, io sono persuaso che essa non avrà a male questa condizione che il Parlamento le impone, questa condizione che proverà che il Parlamento ha fiducia nella sua buona fede.

Io quindi prego la Camera a voler adottare l'emendamento che ho proposto, il quale mi sembra abbia virtù di dissipare le principali obiezioni che erano state fatte alla presente legge dagli onorevoli preopinanti.

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento proposto dal deputato Cavour è appoggiato.

(È appoggiato.)

BUFFA. Non ho preso la parola nella discussione generale perchè, quantunque ci fosse diversità di opinioni fra i diversi oratori che parlarono in quella occasione, in fondo lo scopo di tutti era lo stesso. Nessuno ha sostenuto che fosse dannosa la concorrenza delle Banche; solamente alcuni cre-

devano che aumentando od almeno concedendo alla Banca Nazionale la facoltà di aumentare sino a 32 milioni il proprio capitale, si verrebbe con questo ad impedire in perpetuo l'istituzione di qualunque nuova Banca che potesse farle concorrenza: altri invece sostenevano che, anche ammettendo quest'aumento, l'istituzione futura di simili Banche non ne sarebbe impedita. Veramente io era d'opinione che più la Banca attuale crescerà, più diventerà difficile che si istituiscano nuove Banche: ma il sistema esposto dall'onorevole Cavour, e gli esempi pratici soprattutto che ha adottati, mi fanno dubitare di questa mia opinione, e comincio a credere che sia possibile, anche con una Banca forte e potente, l'istituzione di altre minori che in qualche modo le facciano concorrenza.

Tralasciando adunque di considerare l'articolo 1 sotto questo rispetto, poichè tutti in sostanza sono concordi, rimane che si consideri sotto l'altro rispetto, dell'opportunità cioè di concedere alla Banca Nazionale l'aumento eventuale fino ai 32 milioni, ovvero di ammettere solamente l'aumento di quella parte di capitale che essa è pronta a versare immediatamente. Or bene, io sorgo appunto a proporre che non si permetta alla Banca un aumento di capitale maggiore di quello che essa dichiara essere pronta a sborsare. E le ragioni che si possono addurre mi paiono affatto indipendenti dalla questione della concorrenza delle Banche. Se si volesse lasciare alla Banca il giudicare delle circostanze future e del momento opportuno di accrescere il proprio capitale, mi pare che dall'altro lato si dovrebbe lasciare al Governo la libertà di giudicare anch'esso di questa opportunità. Io domando a coloro i quali ammettono che si debba consentire questa condizione d'aumento eventuale quali ragioni di qualche peso possano arrecare. Io non ne ho udita, nè letta negli articoli che si sono scritti su questa materia che una sola; ed è che la Banca, dovendo somministrare al Governo 15 milioni, non le rimarrebbe in cassa il fondo necessario per garantire sufficientemente davanti al pubblico le sue operazioni.

Veramente io credo che questa ragione sia piuttosto di apparenza che di sostanza; il prestito dei 15 milioni al Governo non può essere che nei tempi normali, giacchè, se si trattasse di tempi di crisi, egli è certo che il Governo, volendo ricorrere alla Banca, non domanderebbe solo 15 milioni, ma molto di più. Egli è poi certo che chiedendo una maggiore somma nello stesso tempo sarebbe costretto ad autorizzare il corso forzato dei biglietti. Dunque evidentemente qui non si parla che di tempi normali; ora in tempi normali io non posso risolvermi a considerare l'anticipazione dei 15 milioni al Governo come un onere per la Banca. È una grande e buona operazione di cui le si dà l'affidamento e che certamente non vorrebbe veder togliere dal contratto.

Del resto poi, quand'anche dovesse sborsare in una sola volta questi 15 milioni, saranno infine 15 milioni di biglietti, e basterà che essa abbia in cassa per corrispettivo cinque milioni di numerario. Ora noi vediamo che la Banca con otto milioni di capitali si è accumulato per far fronte alla sua circolazione più di 20 milioni di numerario. Suppongo e credo di essere molto discreto che con 16 milioni di capitale giunga a procurarsi 30 milioni di numerario; niente di più facile; potrebbe arrivare fino ai 40, se volesse serbare le stesse proporzioni che ha al presente il suo numerario col suo capitale sociale.

Io voglio essere discreto e non porto la mia ipotesi che a soli 30 milioni di numerario che porterebbero 90 milioni di biglietti in corso. Non v'ha dubbio alcuno che avendo 90 milioni di biglietti in corso, potrebbe benissimo imprestare 15 milioni pure di biglietti al Governo, quasi direi, senza nep-

pure avvedersene, e senza che possa risentirsene menomamente il pubblico. Quindi io non trovo nessun argomento con cui si possa ragionevolmente sostenere che si concedesse alla Banca la facoltà di aumentare eventualmente il proprio capitale, senza che le circostanze le quali determineranno quest'aumento possano essere con eguale libertà giudicate dal Governo. E dico che questa libertà non esisterebbe più pel Governo.

Che cosa è la legge che noi facciamo? Noi approviamo un contratto fra il Governo e la Banca. Se si facesse una legge che autorizzasse la Banca a istituirsi con dati capitali od a fare qualsivoglia operazione fuori quella d'imprestare 15 milioni al Governo, si potrebbe dire che questo non ne rimane punto vincolato; ma dal momento ch'egli, in corrispettivo della concessione che fa alla Banca, le domanda 15 milioni, è chiaro essere questo un contratto bilaterale, e che quando in avvenire la Banca si presentasse al Governo e gli dicesse di voler aumentare di 16 milioni il suo capitale, il Governo non è più padrone di negarle questa facoltà, perchè la Banca gli potrebbe rispondere: se voi mi avete detto che non volevate lasciarmi questa facoltà, che non volevate lasciarmi giudice de' miei interessi e delle circostanze che richieggono l'aumento, io non vi avrei concesso i 15 milioni di anticipazione: ed io credo che non si troverebbe ministro, il quale non riputasse insigne mala fede rispondere con un rifiuto a siffatte ragioni.

È inoltre da osservarsi un inconveniente che nascerebbe dall'approvazione di questa facoltà eventuale di aumentare.

Il Governo ottiene questi 15 milioni al 3 per cento; il contratto che si approva con questa legge non potrà essere scisso da nessun'altra legge avvenire senza aperta mala fede fino che la Banca non abbia raggiunto il limite di 32 milioni di capitale; il che vuol dire che quando anche l'interesse fosse ribassato al 2 per cento, il Governo dovrebbe, finché la Banca non abbia 32 milioni di capitale, avere i suoi 15 milioni al 3 per cento.

Ora io suppongo che l'interesse sia ribassato dalla Banca fino al 2 per 100, come è, per esempio, in Inghilterra, che ne avverrebbe? Il Governo continuerebbe a pagare il 3 per 100, ed invece di un'agevolezza verrebbe così a ricevere un aggravio; perchè tutti i privati potrebbero ottenere dalla Banca delle somme al 2 per 100, ed il Governo non potrebbe averne che all'1 per 100 di più; che è quanto dire che, mentre il Governo fa una grandissima concessione alla Banca, questa impone per un avvenire forse non lontano un iniquo aggravio al Governo; la qual cosa io non posso ammettere.

Io non mi credo sufficientemente esperto in questa materia; epperò mi astengo dall'andare più oltre, e dopo avere alla meglio manifestato i miei pensieri, lascerò che ne portino giudizio quelli che se n'intendono più di me. Concludo col dire che, ove la Banca domandasse di versare immediatamente i 32 milioni in sei mesi (e ripeto ciò che ho già detto più volte nella Commissione), sarei pronto a votarne l'approvazione; ma difficilmente m'indurrò ad approvarne la facoltà che si vorrebbe darle di emettere eventualmente gli altri 16 milioni, perchè io non veggio che con ciò si voglia fare altro che vincolare fin d'ora, e con proprio suo scapito, il Governo.

Io propongo quindi che l'aumento del capitale della Banca sia ridotto a soli 8 milioni da versarsi secondo le condizioni portate nell'articolo 1, e non si ammetta quello degli altri 16, se non coll'espressa condizione che vengano versati essi pure nello stesso termine o in altro poco maggiore. In caso poi che la mia proposta non sia approvata dalla Camera, allora

accetterei l'emendamento del signor conte di Cavour, perchè almeno vincola quell'aumento eventuale a qualche regola fissa.

PRESIDENTE. L'emendamento Buffa sarebbe costituito in questi termini:

« Art. 1. Il capitale della Banca Nazionale, istituita colla legge del 9 luglio 1850 sarà aumentato da 8 a 16 milioni di lire mediante la creazione di altre 8000 azioni da lire 1000 ciascuna. »

In conformità dell'articolo 69 dello statuto di detta Banca, tali nuove azioni saranno ripartite a prorata fra i possessori delle attuali ottomila azioni.

« Il pagamento a farsi degli otto milioni verrà effettuato entro un termine non più lungo di sei mesi dalla data della presente legge, e secondo le norme che verranno stabilite dai Consigli di reggenza delle due sedi. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

MELLANA. Domando la parola per una nuova proposta.

Tre proposte si trovano di fronte; io sorgo per fare la quarta. Vi è la proposta del Governo la quale vorrebbe lasciare giudice dell'opportunità dell'aumento degli ultimi 16 milioni di capitale la Banca stessa; vi è la proposta dell'onorevole deputato Cavour il quale vuole almeno un limite a questa facoltà, vuole cioè che l'aumento dei 16 milioni in due rate sia fissato fin d'ora e per legge in proporzione dei biglietti che saranno in circolazione; vi è la terza dell'onorevole Buffa la quale parmi assai più logica, ed è quella di non concedere che l'aumento di otto milioni per ora, e di riservarsi, quando sarà il caso, a fare ulteriori concessioni.

Io confesso che la proposta dell'onorevole Buffa la trovo la più logica, perchè lascia il futuro non all'arbitrio della Banca, ma al giudizio del Parlamento. Ma se aderisco con esso lui nel principio, non posso però convenire nell'applicazione per due ragioni essenzialissime. La prima si è che, votata da noi questa legge e concesso questo beneficio alla Banca Nazionale, essa non avrà mai bisogno del Parlamento per l'aumento del capitale: basterà che s'intenda col Governo per ottenere un qualsiasi aumento di capitale.

BUFFA. Ma questo è già stabilito negli statuti approvati per legge...

MELLANA. È appunto perchè lo statuto approvato per legge stabilisce che possa la Banca, autorizzata da semplice reale decreto, aumentare il suo capitale, che sostengo di niuno effetto la riserva che vorrebbe ora fare l'onorevole Buffa. La Banca quando avrà ottenuto quello che ci domanda ora per legge, poco le cale che si stabilisca a soli 16 milioni il suo capitale. Se troverà col tempo utile, a fine di allontanare dei concorrenti, di aumentare il suo capitale, potrà sempre farlo senza ricorrere all'assenso del Parlamento.

Quindi, giacchè tanto si vuole ora concedere alla Banca, uniamo alla concessione l'obbligo di portare indilatamente il capitale a 32 milioni onde indirettamente costringere la Banca a diminuire l'interesse al 3 per 100, come ho dimostrato negli antecedenti miei discorsi.

A questo, che è il più essenziale beneficio che noi dobbiamo procurare con questa legge alle popolazioni, non provvede nè l'emendamento Buffa, nè quello del deputato Cavour.

E qui dirò di passaggio all'onorevole Cavour che io non ho mai inteso di oppugnare le casse di sconto; che anzi le trovo così utili, che non vorrei lasciare all'arbitrio della Banca la creazione loro, ma vorrei assicurarla colla presente legge.

L'onorevole Cavour, nel mentre che trova improvvido il

lasciare al pieno arbitrio della Banca la decisione dell'opportunità dell'aumento del suo capitale, dice essere sufficiente e ragionevole che si obblighi all'emissione di un maggior capitale, quando vi sia una maggiore circolazione di biglietti, quando cioè l'industria abbia dimostrato di richiedere un maggior capitale, e quindi una maggior emissione di biglietti; ma in questo modo, io dico: giacchè noi abbiamo una sola Banca, e difficilmente ne avremo un'altra, quale mezzo ci rimane ancora per ottenere la diminuzione dell'interesse?

Ben sa l'onorevole Cavour che, per le ragioni da me svolte e che esso meglio di me conosce, la Banca anzi che addivenire, se non è forzata, ad aumento di capitale, limiterà le sue operazioni, e nella grettezza, anzi che nell'azione, troverà più ampi dividendi. Il rimedio che esso propone sarà insufficiente per ottenere quello che esso quanto me desiderar deve, che cioè si veggano aumentate e più diffuse le operazioni, e diminuito l'interesse.

Quando vi era una piccola Banca quale era la Banca di Genova, di quattro milioni, il privilegio di emettere tre volte in biglietti di quello che fosse il capitale, cioè di impiegare il capitale al 12 per 100 poteva essere tollerabile; ma quando si tratta di una Banca cospicua che può ascendere a 90 milioni, il concedere ad essa ancora che possa impiegare i suoi danari al 12 per cento, dico che è un'iniquità.

Ma mi si risponde: vi è una legge. Ma appunto perchè vi è una legge che nessuno può approvare in cuor suo, indirettamente io procuro di venire ad una diminuzione di questo interesse, troppo lucroso per pochi, dannoso per tutti.

Il vero mezzo per raggiungere questo scopo era quello di lasciare libera concorrenza.

Ma siccome dopo la votazione di questa legge, checchè ne dica l'onorevole Cavour, non vi sarà più vera libertà di concorrenza, e trionfando il suo principio, che è quello di volere una grande Banca, dico, noi non avremo mezzo alcuno di vedere per certo effetto di libera concorrenza diminuito l'interesse; se si adotta la proposta Buffa, che è di limitare a 16 milioni, e la proposta Cavour che è di obbligarla all'emissione di un maggiore capitale semprechè vi sia una maggiore emissione di biglietti, vuol dire che la Banca sarà sempre ferma nella sua domanda del 4 per cento, ed a preferenza di non raggiungere quel tasso, farà delle speculazioni e rimarrà nella ristretta cerchia di 16 milioni.

D'altronde, la proposta dell'onorevole Buffa lasciando alla Banca 16 milioni, ed imponendosi col terzo articolo l'obbligo dell'imprestito, ne viene che, se i tempi sono normali, la Banca, per far l'imprestito al Governo, dovrà cessare le sue operazioni coll'industria privata, la quale, nella speranza di trovare un maggiore appoggio nella Banca, avrà un più grande sviluppo; se i tempi poi saranno anormali, ne deriverà le conseguenze del corso obbligatorio.

Io trovo che è conseguenza inevitabile della presente legge, che il capitale sia di 52 milioni. Propongo poi che, quanto al quarto alinea, il quale stabilisce che otto milioni saranno versati entro un termine non più lungo di sei mesi dalla data della presente legge, si fissi invece lo spazio di due mesi... (Riclaimi su alcuni banchi) Il lasso di sei mesi è troppo lungo: se lo si vuole lasciare, allora bisogna anche stabilire nell'articolo 3 che il Governo non possa fare la domanda di 15 milioni se non dopo sei mesi; poichè, se si vota questa legge tal quale ci è presentata, da qui ad un mese il Governo può domandare alla Banca i 15 milioni, e la Banca non ne ha che

8 di capitale, giacchè non avrebbe il capitale di 16 milioni che dopo 6 mesi; or io domando se sia logica e ragionevole questa disposizione.

Mi pare adunque che per la prima emissione il termine di sei mesi sia troppo largo, a meno che si voglia limitare pure a sei mesi il diritto al Governo di potere chiedere un imprestito alla Banca. Propongo quindi all'ultimo alinea di questo articolo il seguente emendamento:

« I restanti 16 milioni saranno versati subito che il Governo si varrà della facoltà ad esso riservata coll'articolo 3 della presente legge e non mai più tardi di dodici mesi. »

CIBRARIO, ministro delle finanze. Siccome la proposta dell'onorevole mio amico il conte Cavour tende a consolidare da un lato il credito della Banca, e dall'altro ad assicurare gli interessi del commercio e dell'industria, dichiaro di accostarmi al suo emendamento, come quello che corregge i soli possibili inconvenienti che potessero appuntarsi alla disposizione contenuta nell'articolo primo, cioè quelli stessi ch'egli è venuto esponendo.

FARINA PAOLO. Io sono d'avviso che, siccome il corso che ha preso questa discussione cambia essenzialmente il fondamento della circolazione delle Banche, proporzionalmente non al numerario che è in cassa, ma invece al capitale del quale la Banca è costituita, questa discussione, dico, ha bisogno di essere alquanto approfondita, onde possano essere messi in evidenza tutti gli inconvenienti che in questa discussione furono sconosciuti.

Io quindi, domanderei di parlare, ma stante l'ora tarda prego la Camera di rimandare a domani questa discussione.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la tornata di domani.

Voci. Dopo domani! dopo domani!

Altre voci. Domani! domani!

PRESIDENTE. Consulterò la Camera per sapere se vuole adunarsi domani.

ASPRONI. Chiedo facoltà di parlare.

Non so quale difficoltà vi possa essere a tenere seduta domani. (*Susurro a destra*)

Mi permettano di esprimere il mio sentimento.

Molti fra noi appartengono alle provincie più lontane, e ciascuno ha bisogno di attendere agli affari di casa sua, alle cure domestiche; i signori del Piemonte vi accudiscono lungo l'anno, mentre noi non possiamo farlo che quando il Parlamento soprassiede da' suoi lavori; ed ora che siamo al termine del primo stadio della Sessione, si fanno difficoltà per tenere seduta domani! Io, signori, dal mio canto protesto, e quando si vogliano protrarre ancora le discussioni, perdendo i giorni utili in questo modo, me ne andrò pei fatti miei.

PRESIDENTE. Consulterò la Camera per sapere s'ella voglia adunarsi domani.

(La Camera delibera affermativamente.)

La seduta è levata alle ore 5 e 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge per disposizioni relative alla Banca Nazionale;

Discussione del progetto di legge sul contratto civile del matrimonio.